

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

91^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 1° FEBBRAIO 1973

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

CORTE COSTITUZIONALE

Annunzio di ordinanze emesse da autorità
giurisdizionali per il giudizio di legittimità Pag. 4312

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in
sede referente di disegno di legge già defe-
rito in sede referente ad altra Commissione 4311

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 4311

Seguito della discussione:

« Modificazioni al regime fiscale di alcuni
prodotti petroliferi e del gas metano » (757)
(Relazione orale):

PRESIDENTE 4312 e *passim*
BASADONNA 4313
* BORRACCINO 4333

BROSIO Pag. 4340
CIPELLINI 4315
DE FALCO 4343
LEPRE 4324
MARTINELLI, *relatore* 4312
PAZIENZA 4327
* PINNA 4318
VALSECCHI, *Ministro delle finanze* 4312

ORGANISMI INTERNAZIONALI

Elenchi di dipendenti dello Stato che sono
entrati o hanno cessato da impegni presso
enti od organismi internazionali o Stati
esteri 4311

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 25 gennaio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DE FALCO ed altri. — « Modifiche agli articoli 12, commi secondo e terzo, e 18 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, recante nuove norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (589), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato a Roma il 30 luglio 1971, relativo alla esenzione da ogni imposizione fiscale dei materiali destinati alla costruzione, sistemazione e manutenzione dei cimiteri, ossari, cripte e sacrari dei Caduti dei due Paesi » (639), previo parere della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede referente di disegno di legge già deferito in sede referente ad altra Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che il disegno di legge: FILETTI ed altri. — « Modificazioni all'articolo 12 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, per la determinazione dello stato di nullatenenza ai fini della concessione della pensione agli orfani maggiorenni inabili a proficuo lavoro che convivono a carico di dipendenti civili di ruolo delle Amministrazioni dello Stato » (96), già assegnato in sede referente alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) previo parere della 1ª Commissione, è stato deferito all'esame della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), previo parere della 6ª Commissione, al fine di consentire che venga esaminato congiuntamente al disegno di legge numero 589 concernente la stessa materia.

Annunzio di elenchi di dipendenti dello Stato che sono entrati o hanno cessato da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri

PRESIDENTE. Informo che, nello scorso mese di gennaio, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso Enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che nello scorso mese di gennaio sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano » (757) (Relazione orale)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano », per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

V A L S E C C H I , *Ministro delle finanze.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L S E C C H I , *Ministro delle finanze.* Devo annunciare a lei, signor Presidente, e all'Aula che, in relazione alla discussione avvenuta l'altro ieri sera in sede di Commissione finanze e tesoro sul disegno di legge attualmente all'ordine del giorno dell'Assemblea: « Modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano », ho predisposto due emendamenti: un articolo aggiuntivo che potrebbe essere collocato dopo l'articolo 7 con il n. 7-bis ed è relativo all'obbligo che il ministro dell'industria si assume, dopo aver sentito il CNEL,

di riferire al Parlamento in materia di accertamento dei costi della materia prima e l'altro, da inserire all'articolo 8, relativo all'eventuale sistemazione dei bilanci del 1975 delle regioni in connessione con le eventuali modificazioni che si possono verificare, in sede di consuntivo, nel gettito dell'imposta di fabbricazione del 1973.

P R E S I D E N T E . Gli emendamenti saranno stampati e distribuiti.

M A R T I N E L L I , *relatore.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R T I N E L L I , *relatore.* Onorevole Presidente, tenuti presenti gli argomenti che sono contemplati in questi due emendamenti e considerato anche, come ha ricordato l'onorevole Ministro, che l'oggetto di questi due emendamenti già è stato, e in misura non certo modesta, toccato nella discussione svoltasi l'altra sera nella nostra Commissione, ritengo che la discussione generale possa continuare perchè questi argomenti non sono tali da turbare la visione generale del provvedimento, ma si rende anche opportuna la convocazione, fra una seduta e l'altra, della Commissione.

Siccome i termini per le convocazioni ordinarie non possono essere rispettati, vorrei chiedere alla sua cortesia di voler annunciare in Aula che la Commissione finanze e tesoro sarà convocata per le ore 16 di oggi per ascoltare dall'onorevole Ministro quei maggiori chiarimenti, sugli emendamenti, che i colleghi ritenessero di chiedere.

P R E S I D E N T E . Il nostro Regolamento prevede che per il sopravvenire di emendamenti o nel corso della discussione si possa procedere alla convocazione della Commissione. Pertanto ella ha l'autorità per fare la convocazione che ha annunciato per le ore 16.

M A R T I N E L L I , *relatore.* La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Basadonna. Ne ha facoltà.

BASADONNA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non è agevole compito riprendere il discorso sui problemi connessi all'intervento dello Stato nel settore petrolifero dopo tutte le argomentazioni che sono state esposte nella Commissione e in Aula a favore e contro il decreto-legge che proroga per gli ultimi mesi dello scorso anno la defiscalizzazione già consentita ed ora all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Si corre inevitabilmente il pericolo di ripetere quanto è stato già detto anche a proposito di questo disegno di legge da tempo annunciato con il quale, in conseguenza dell'applicazione dell'IVA, viene proposta la ristrutturazione del regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi. Sebbene, a differenza del precedente decreto-legge, questo disegno di legge si proponga di instaurare una disciplina a carattere permanente, gli elementi di giudizio sulla situazione generale del settore e sui mezzi per fronteggiarla non possono sostanzialmente differenziarsi da quelli che sono stati già abbondantemente analizzati in tutti gli aspetti, e particolarmente dall'estrema sinistra, per ben chiare finalità di strategia politica.

È ovvio che noi, coerenti con l'atteggiamento in precedenza assunto, pur con molte riserve, siamo orientati a favore del disegno di legge in esame. Questo atteggiamento deriva anche dal convincimento che il CIP, organo tecnico della pubblica amministrazione, meriti fiducia e che il sistema da esso adottato nella rilevazione dei costi debba ritenersi sostanzialmente valido. E ciò anche se i tempi stabiliti per i controlli, specie per quello relativo ai costi di lavorazione e di distribuzione, dato l'intenso dinamismo dei fattori che caratterizzano quest'attività, non consentono di riflettere con puntualità l'effettivo andamento economico di questo settore in evoluzione continua e a volte imprevedibile. Così accade che mentre da un lato i partiti di sinistra sostengono che questo metodo di rilevazione è un marchingegno creato apposta per favorire le compagnie petrolifere, queste a loro volta, con argomenta-

zioni in verità più convincenti, dimostrano che i livelli dei costi ufficialmente riconosciuti riflettono una situazione più ottimistica di quella reale e che in definitiva esse ne vengono danneggiate. Lo stesso Governo dimostra scarsa fiducia nel CIP, naturalmente per non scontentare le sinistre, tanto che ne accoglie i suggerimenti parzialmente e sempre con notevole ritardo, in modo da rendere la situazione più confusa e più incerta.

Certo il sistema adottato, come tutti quelli che possono escogitarsi per analizzare questa complessa materia, deve ritenersi perfettibile. Ma le carenze che esso presenta non sono tali da respingerlo del tutto, come viene proposto dai partiti di sinistra. Questi hanno esposto nei loro interventi delle analisi dei vari elementi di costo, al di là delle rilevazioni del CIP, con risultati non certo più di quelli giustificati e convincenti. Essi sostengono che la realizzazione di nuove unità è la dimostrazione inconfutabile dei grossi profitti delle compagnie petrolifere che verrebbero occultati nei bilanci, naturalmente fasulli. Ma dimenticano che il potenziale di cui disponiamo in Italia è affidato anche ad unità tecnologicamente superate e maldislocate che non sono più in grado di assicurare risultati economici. Si tratta in verità di tesi che vengono sostenute più per fini polemici che per convincimenti di natura tecnico-economica, tanto che si è fatto risalire a questo provvedimento fiscale, senza dubbio importante ma di carattere settoriale, la responsabilità dell'insuccesso della politica meridionalistica, del rinvio delle riforme ed ora della mancata regolamentazione idrologica del Paese per la quale altre devastazioni ed altri lutti hanno sofferto le zone più depresse del Mezzogiorno e della Sicilia. Per quanto ci riguarda, accettando le indicazioni del CIP, non possiamo che accogliere la logica che ha portato alla defiscalizzazione ed ora alla ristrutturazione dell'imposta di fabbricazione gravante sui prodotti petroliferi nella certezza che in questo modo verranno scongiurate decisioni che risulterebbero certamente dannose alla collettività in questo difficile momento della vita del Paese.

Non si può certo affermare che l'andamento economico e le condizioni di mercato siano molto favorevoli per il settore petrolifero, se il tasso di incremento del consumo interno tende, sia pure lievemente, alla contrazione per motivi di ordine generale e specifico ed anche per la rilevante fiscalità che colpisce il settore e che assicura, come è noto, alle entrate dello Stato un gettito di oltre 2.000 miliardi all'anno. Così i prezzi dei prodotti petroliferi sono di continuo aumentati, mentre tendono a contrarsi le remunerazioni ai produttori e a diventare negative, come essi non si stancano di ripetere. In particolare il prezzo della benzina, che costituisce il prodotto di maggior rilievo, non solo è tra i più alti del mondo, ma è compreso tra quelli più soggetti a frequenti ritocchi al rialzo. Ciò ha senza dubbio influito negativamente sull'espansione dei nostri consumi ed in particolare dell'olio combustibile e del petrolio che risentono anche dello stato di incertezza delle attività industriali.

Per quanto riguarda la collocazione allo estero dei nostri prodotti petroliferi, in continua ascesa fino al 1965, è noto come successivamente si sia verificato un decremento sempre maggiore che ha raggiunto l'11,37 per cento dello scorso anno nei confronti del 1971. Tale sfavorevole andamento è da ricollegarsi alla tendenza all'autosufficienza di alcuni Paesi, ma anche ad una più massiccia concorrenza che tende ad estromettere la nostra produzione dai mercati esteri. Questa tendenza ad una limitata contrazione dei consumi ha avuto un immediato riflesso sulla lavorazione degli stabilimenti con un calo dei livelli produttivi e con conseguente aumento dei costi. Non è da trascurare tra i maggiori oneri un sensibile aumento del costo dello sbarco ed imbarco del greggio e dei prodotti raffinati verificatosi nel porto di Genova dopo l'entrata in funzione della isola galleggiante per l'ormeggio delle superpetroliere, passato da lire 126 a lire 149 la tonnellata, che è sensibilmente superiore a quello di lire 130 vigente nel vicino porto di Marsiglia.

Non si può non tener conto che dal 1º gennaio sono diventate operanti quelle disposizioni contenute negli accordi di Tehe-

ran e di Tripoli che accrescono ulteriormente il costo del greggio e che è in corso di perfezionamento l'accordo sulla partecipazione dei Paesi produttori che dovrebbe comportare nel 1973 un ulteriore aumento medio del costo del petrolio greggio che verrà importato in Italia. Questi aumenti non verranno rilevati nell'accertamento del CIP che avrà luogo il 1º marzo prossimo e che riguarderà il costo della materia prima importata nel periodo ottobre 1972-gennaio 1973, come ci ha ricordato l'onorevole relatore ieri sera.

Non starò qui a ripetere i motivi che inducono a considerare in sensibile crescita i costi di lavorazione che già ho avuto occasione di esporre nel precedente intervento sul decreto-legge per la defiscalizzazione. In questo quadro si inseriscono i provvedimenti di ristrutturazione del sistema fiscale con la defiscalizzazione dell'imposta relativa alla differenza di livello tra IVA e IGE e dei maggiori costi rilevati limitatamente a quelli relativi alla distribuzione per adeguare i compensi degli addetti ai punti di vendita. Quelli della distribuzione debbono ritenersi — checchè se ne dica — i costi meno suscettibili di riduzione perchè derivano prevalentemente da motivi di natura sociale e politica estranei agli interessi ed alla influenza delle compagnie petrolifere. Si potrà contenere e razionalizzare la ulteriore proliferazione dei punti di vendita, ma non certo ridurre la consistenza attuale che è stata costituita attraverso licenze regolarmente rilasciate — non sempre con avvedutezza, per la verità — dagli enti locali che interpretano e regolano questa materia.

In sintesi la ristrutturazione proposta è rivolta al conseguimento dei seguenti principali obiettivi: il mantenimento dei prezzi di vendita della benzina super e normale, l'istituzione di un trattamento fiscale di favore per i prodotti non inquinanti, la riduzione di 150 lire al quintale per il petrolio ed il gasolio, la non defiscalizzazione infine della maggiore incidenza fiscale dell'IVA per il gasolio di autotrazione con il conseguente aumento di prezzo di lire 4 al litro.

Non si può che salutare con favore la direttiva adottata di assicurare particolari be-

nefici fiscali a favore dei prodotti poco inquinanti al fine di incentivarne il consumo. Per la prima volta in Italia si interviene in maniera concreta per preservare l'ambiente dalla degradazione atmosferica con un provvedimento di qualche rilievo nel quadro dell'azione per la difesa ecologica. È un provvedimento che è da ritenere trovi tutti concordi e che forse sarebbe stato applicato con maggiore larghezza se motivi di ordine tecnico, come ha riferito l'onorevole relatore, connessi alle esigenze di particolari impianti per questa produzione, non avessero suggerito di applicarlo con cautela.

Sempre coerentemente con questa direttiva, è stata accolta la richiesta avanzata da diversi settori politici di concedere la defiscalizzazione per il maggiore importo dell'IVA rispetto all'IGE al gas di petrolio liquefatto per autotrazione, che dal disegno di legge non era stata consentita, perchè certamente questo non può comprendersi tra i carburanti inquinanti. È da ritenere che l'onorevole relatore abbia provveduto a richiedere la copertura per la conseguente minore entrata onde evitare un aumento del prezzo al consumo di questo prodotto perchè ciò sarebbe in contrasto con uno degli obiettivi della ristrutturazione che è quello di mantenere pressochè costanti i livelli di costo in questo settore in un momento difficile per la spinta inflazionistica in atto.

Sarebbe lecito attendersi che lo stesso provvedimento venisse esteso al gasolio per autotrazione che interessa una limitata categoria di utenti a basso reddito i quali impiegano automezzi funzionanti con motori diesel.

È stato giustamente proposto di contenere l'imposizione prevista per gli oli combustibili che nel disegno di legge viene sensibilmente elevata, e ciò in contrasto con il comportamento degli altri paesi della Comunità europea, che tendono, in ottemperanza a specifici accordi in questa materia, a ridurre gradualmente l'onere fiscale su tali prodotti. È una decisione che viene adottata per misure igieniche, per disincentivare il consumo di un prodotto inquinante, che viene impiegato però ancora in attività produttive che, specie nel Sud, attraversano un momen-

to oltremodo difficile. Non è giusto riversare su questo prodotto il costo della spesa per la difesa ecologica, anche se quanto mai opportuna; ed è pertanto auspicabile che venga accolto l'emendamento relativo con il quale si tende ad abbassare il livello della imposizione riducendo l'aliquota da 150 a 80 lire.

Venendo alla conclusione, non possiamo che rinnovare la consueta protesta per il metodo di approvvigionamento dei mezzi adottato per la copertura, attraverso il ricorso al mercato finanziario. Ogni qualvolta si progettano operazioni di questo genere, per le spese correnti si afferma che è l'ultima, ma subito dopo si ripropongono esigenze nuove che costringono il Governo ad attingere alla stessa fonte. L'onorevole relatore, che purtroppo è assente, ha concluso il suo ampio ed approfondito intervento ieri sera esprimendo la speranza, se ben ricordo, che quello che oggi si chiude sia l'ultimo capitolo di una finanza di ripiego. Ma già in precedenza aveva accennato ad avvenimenti, in una prospettiva prossima per questo settore, destinati a deludere in pieno questa sua legittima speranza.

Quanto sta accadendo è il sintomo eloquente della estrema precarietà della situazione finanziaria del nostro paese. La mancata approvazione di questo disegno di legge sarebbe destinata ad aggravarla. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Al fine di rispettare il calendario dei lavori, non avendo la Conferenza dei presidenti dei Gruppi fissato la durata degli interventi, in base all'articolo 84 del Regolamento, ho il dovere di richiamare i senatori che parteciperanno al dibattito alla maggiore stringatezza possibile.

È iscritto a parlare il senatore Cipellini. Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano, lo possiamo considerare suddiviso in tre parti distinte: la prima riguarda

il riequilibrio fiscale, necessario dopo l'entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto; la seconda riguarda la diversa politica fiscale nei confronti dei carburanti non inquinanti; la terza parte riguarda la compensazione dei maggiori costi denunciati dalle compagnie.

Per quanto concerne la prima parte, relativa al riequilibrio fiscale, condividiamo la necessità di compensare la maggiore fiscalità dell'IVA evitando l'aumento dei costi che sarebbe stato indubbiamente estremamente grave perchè si sarebbe verificato in un momento in cui la tensione dei prezzi è tale da poter travolgere decisamente l'equilibrio, già così precario, fra i salari ed i prezzi.

Contestiamo però — pur condividendo, ripeto, la necessità di compensare la maggiore fiscalità, evitando così l'aumento dei prezzi — il metodo usato dal Governo. A parer nostro, la materia andava trattata a suo tempo, in occasione delle leggi delegate sull'IVA.

Per quanto riguarda la seconda parte, cioè la diversa politica fiscale introdotta con questo disegno di legge, sia pure sotto forma di incentivo, nei confronti dei carburanti non inquinanti, siamo d'accordo considerando però questo solo un primo passo. È evidente che tutta la materia deve essere regolata attraverso atti legislativi perchè gli incentivi sono sovente armi a doppio taglio che molte volte provocano effetti e reazioni opposte e contrarie a quelle che si volevano invece provocare. Mi spiego; non vorremmo, ad esempio, che l'incentivo che il disegno di legge prevede per gli oli combustibili a basso tenore di zolfo e la penalità che viene introdotta per gli oli combustibili ad alto tenore di zolfo provocassero, essendo ancora enorme la quantità di olio combustibile ad alto tasso di zolfo che viene destinata ad usi industriali, un aggravio di oneri per il settore industriale. Di conseguenza ecco che rientrebbe dalla finestra quello che si è cercato di evitare bloccando l'aumento degli oli combustibili, dei carburanti e dei lubrificanti.

Bisognerà quindi riordinare organicamente tutta la materia inquadrando le norme, le leggi che verranno fatte e tutte le iniziative che giustamente dovremo prendere per

ridurre prima ed evitare poi il pericolo di inquinamento.

Sul terzo punto vi è la nostra opposizione decisa e da essa trae giustificazione il nostro no al disegno di legge. Si tratta infatti della consueta defiscalizzazione già da noi respinta e contestata in occasione del decreto-legge che è ancora all'esame della Camera dei deputati.

Per la verità dobbiamo fare un'osservazione e cioè che la nostra opposizione a quel decreto non è stata vana dal momento che in questo disegno di legge il Governo ha riconosciuto soltanto una parte di quei cosiddetti maggiori costi. Avevamo ragione allora quando sostenevamo che non era vero che le compagnie petrolifere ci rimettesse-ro, soprattutto in quella misura. Con questo disegno di legge si è già messa mano al riordinamento di tutta la materia; ma bisogna arrivare alla ristrutturazione non soltanto di questo, ma di tutto il settore petrolifero.

Nella relazione governativa al disegno di legge si dice: « Considerato che la situazione degli attuali costi ha ormai acquistato una dimensione strutturale, viene pertanto confermata l'attuale defiscalizzazione e riconosciuto solo l'ulteriore costo di distribuzione di lire 1,25 al litro ». Ora, quando ci si viene a dire questo, quando ci si viene a dire che il costo di distribuzione aumenta ancora e che incide per il 58 per cento, mentre incidono per il 25 per cento le materie prime e per il 16 per cento la raffinazione, quando sappiamo che questo 58 per cento è non soltanto difficilmente calcolabile, e abbiamo netta la sensazione che in esso le compagnie petrolifere introducano altri elementi di carico che non sono quelli della distribuzione, dobbiamo ritenere che la ristrutturazione di tutto il settore petrolifero sia cosa urgente. Ricordo che in occasione del decreto si parlò di limitazione dei punti di vendita, di impedire la proliferazione di queste stazioni di servizio faraoniche, che hanno un costo di esercizio elevatissimo. Dobbiamo quindi approntare una volta per tutte e decisamente il sostegno che, come Parlamento e soprattutto come Governo, dobbiamo dare all'azienda di Stato se vogliamo

che l'azienda di Stato sia veramente tale, sottraendola così a quella logica del profitto a tutti i costi che oggi persegue proprio perchè opera in un'economia di mercato e di concorrenza.

Queste sono le ragioni di fondo, che riguardano cioè tutta la parte della defiscalizzazione e della ristrutturazione del settore petrolifero, che ci spingono a non votare a favore del provvedimento. Ma prima di concludere, vorrei soffermarmi un istante su un problema particolare. Noi abbiamo presentato in Commissione finanze e tesoro un ordine del giorno che la Commissione ha accolto relativo proprio all'ulteriore costo di distribuzione. In quell'ordine del giorno abbiamo chiesto — e riconfermiamo qui la nostra richiesta — che il Governo convochi le parti, petrolieri e gestori delle pompe, per arrivare alla composizione della lunga vertenza che esiste, proprio approfittando di questo ulteriore costo di gestione che non vorremmo andasse unicamente nelle tasche dei petrolieri ma che, giustamente a parer nostro, deve in parte andare anche nelle tasche dei gestori delle pompe.

A questo proposito vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole Sottosegretario di Stato alle finanze. Tutti sappiamo che con l'introduzione dell'IVA si sono complicati i meccanismi di registrazione, fatturazione e tenuta dei libri contabili da parte dei piccoli commercianti e dei venditori. La situazione si è poi particolarmente complicata per i gestori di pompe dato che spesso chi acquista 1.000 o 2.000 lire di carburante pretende una fattura perchè deve scaricare l'imposta. Questo naturalmente comporta per i gestori un lavoro continuo che spesso non sono in grado di svolgere.

Pertanto, data questa accertata impossibilità dei gestori di adempiere alle norme che riguardano il commercio dei carburanti, riteniamo che dovrebbe essere introdotta anche per i gestori delle pompe una deroga del tipo di quella concessa alle riviste e ai periodici, demandando alle società ed aziende petrolifere il compito di effettuare le registrazioni totali e i versamenti dell'IVA a monte. In questo modo indubbiamente si solleverebbero da questo aggravio di lavoro anche difficile i gestori delle pom-

pe e tutto ciò andrebbe a vantaggio dello snellimento pratico del servizio.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho finito; credo di essermi attenuto all'invito del Presidente dell'Assemblea. Altri colleghi del mio Gruppo parleranno e tratteranno altri aspetti del disegno di legge. Voglio dire, concludendo, che la nostra opposizione a questo provvedimento, d'altronde già chiaramente delineata e confermata in sede di Commissione finanze e tesoro, deriva proprio dal fatto che, se riteniamo giusto che il Governo abbia messo mano alla ristrutturazione di tutta la materia, pensiamo però che lo abbia fatto con un disegno di legge che affronta soltanto parzialmente il problema e soprattutto lo affronta negativamente per quanto riguarda la defiscalizzazione. Pertanto da parte del Gruppo socialista non posso che confermare il nostro no. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pinna, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

F I L E T T I , *Segretario:*

Il Senato,

impegna il Governo:

1) ad assumere le iniziative ritenute più rispondenti al fine di evitare il periodico ricatto da parte delle compagnie petrolifere le quali, limitando di fatto la regolarità negli approvvigionamenti petroliferi, pongono in pericolo lo stesso sviluppo economico del Paese;

2) ad intraprendere trattative dirette con i Paesi produttori avvalendosi anche dell'Ente di Stato, onde assicurare la piena disponibilità della materia prima, sì da evitare ogni possibile condizionamento da parte del monopolio petrolifero e garantire uno sviluppo armonico della nostra produzione.

8. **PINNA, BORSARI, BORRACCINO, MARRANGONI, DE FALCO, POERIO, FABBRINI**

P R E S I D E N T E . Il senatore Pinna ha facoltà di parlare.

* **P I N N A .** Illustre Presidente, onorevoli colleghi, la stampa gialla di questi giorni ci gratifica ampiamente quando afferma che le deformazioni demagogiche e l'ignoranza degli esponenti della sinistra, anche giornalisti, non portano alcun contributo alla soluzione dei problemi del Paese, anzi li aggravano, come nella fattispecie, facendo credere che le società petrolifere non vogliono comprimere i profitti e le posizioni di rendita.

A queste carezze, alle quali siamo ormai adusi da molto tempo, si aggiungono i mezzi di pressione o, meglio, di persuasione che non mancano neanche in questa circostanza. È di ieri la notizia seconda la quale l'Assopetroli chiede l'utilizzo delle cosiddette scorte intangibili conseguentemente alla lievitazione delle consegne attuata dalle aziende produttrici, unico rimedio che — dice l'Assopetroli — « può consentire di far fronte alle esigenze dei consumatori ». Tutto ciò non ci turba e non ci impedisce di esaminare, come peraltro avemmo occasione di fare nel lontano mese di luglio in una situazione quanto mai tormentata, il disegno di legge n. 757, concernente le modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano, che dovrebbe concludere la lunga serie dei decreti di defiscalizzazione e ristrutturare l'imposta di fabbricazione gravante sui prodotti petroliferi. Esso viene giustificato dal Governo con l'esigenza di non aumentare i prezzi di vendita attualmente in vigore, per la benzina normale di 152 lire e per la benzina super di 162 lire. Per conseguire questo risultato — dice il Governo — si è dovuta ridurre l'aliquota di imposta in relazione al maggior costo fiscale dell'IVA e ai costi accertati dal CIP.

È stato rilevato già da altri oratori che la maggiore incidenza fiscale dell'IVA rispetto all'IGE è di lire 1.418 per quintale per la benzina super e normale e che il CIP, sulla base del metodo di determinazione dei prezzi, di cui al provvedimento n. 16 del 1971 della Presidenza del Consiglio dei ministri, avrebbe appurato ulteriori costi nella mi-

sura di lire 2,97 al litro per la benzina super e di lire 2,57 al litro per la benzina normale. Inoltre, sono stati anche accertati maggiori costi di distribuzione nella misura di lire 1,25 al litro. Conseguentemente, in aggiunta alla defiscalizzazione in corso, lire 3 al litro, i maggiori costi riconosciuti sono di lire 7,25 al litro, se si considerano gli aumenti che sono intervenuti in questo lungo arco di tempo.

Ne deriva che, per non aumentare i prezzi, l'aliquota attuale dell'imposta di fabbricazione gravante sulla benzina, lire 15.482 per quintale, viene ridotta a lire 13.893 per quintale, con una decurtazione di lire 1.589 per quintale così ripartite: lire 1.418 per assorbire la maggiore IVA e lire 171 per coprire gli ulteriori costi di distribuzione. Tenuto conto dei prevedibili consumi del 1973, l'imposta di fabbricazione sulla benzina dovrebbe incamerare 239,4 miliardi di cui, come è noto, 170 per assorbire la maggiore IVA e 69,4 per coprire i maggiori costi dell'attuale defiscalizzazione.

Il disegno di legge, evidentemente in correlazione con la campagna di « Italia Nostra » e soprattutto con l'intensa azione da parte dei sindacati e dei partiti politici contro gli inquinamenti, a tutela dell'ecologia e della salute dei lavoratori, tenta una sortita, peraltro del tutto surrettizia, per la riduzione di aliquote per la benzina a basso tenore di piombo di cui ha testè parlato il collega Cippellini, disponendo una riduzione di lire 180 al quintale per benzine aventi 0,40 grammi di piombo per litro.

La misura pare peraltro del tutto marginale ove si tenga conto dei limiti di riduzione, che non sembrano affatto decisivi ai fini di una scelta che dovrebbe contribuire in misura assai ragguardevole ad eliminare le cause dell'inquinamento atmosferico e dell'ambiente. Alcune di queste proposte potrebbero anche apparire suggestive se non si tenesse conto della linea centrale. Infatti il Governo tenta di sollevare un polverone attorno al disegno di legge, da un lato tenendo conto, sia pure in minima parte, delle proposte da più parti formulate durante l'importante dibattito sui decreti di defiscalizzazione della benzina, sia alla Camera dei de-

putati che al Senato, e dall'altro prevedendo alcune misure che noi riteniamo del tutto marginali; si tenta così di far passare il provvedimento, mascherando la sua vera natura. Questo è stato anche il tentativo, come abbiamo avuto modo di osservare, della maggioranza che si sofferma sugli aspetti tecnici della questione anzichè trattare più compiutamente gli aspetti politici e le scelte centrali effettuate dal Governo.

Il nerbo centrale della proposta del Governo si dispiega, con astuzia volpina, con il moderato intendimento di impedire l'aumento della benzina (questo è appunto lo spauracchio che ci si mette di fronte), di incentivare la produzione di benzina a basso tenore di piombo, di stabilire l'aliquota unica di 350 lire al quintale per il petrolio e il gasolio destinati al riscaldamento (anche questa è una vecchia rivendicazione, più volte sostenuta da varie parti politiche durante la discussione generale sui decreti e in modo particolare durante la discussione in Commissione su questo disegno di legge), di ridurre di 20 lire per quintale gli oli combustibili fluidi, di favorire gli idrocarburi puliti rispetto a quelli inquinanti. È questa un'altra proposta alquanto suggestiva, ma naturalmente, se la si mette in correlazione con il fatto che altri Paesi sono andati ormai rapidamente avanti in questa direzione e che rispetto alla situazione generale europea noi siamo in una posizione di retroguardia, ci accorgiamo che anche questa è una sortita del tutto surrettizia.

Si propone poi di ridurre l'aliquota per l'acqua ragia minerale e per i solventi petroliferi per evitare la concorrenza dei prodotti similari. Anche su questo aspetto particolare della materia ci ha intrattenuti a lungo il Presidente della nostra Commissione, il quale appunto affermava che si verificano traffici illeciti alle frontiere a discapito naturalmente della produzione nazionale, talchè la misura di defiscalizzazione in questa direzione deve reputarsi opportuna. Per quanto attiene al gasolio per autotrazione, esso non viene defiscalizzato, lasciando immutata l'attuale aliquota di imposta di fabbricazione. Gli autotrasportatori, quindi, scaricheranno sui loro clienti la maggiore

IVA, contribuendo così alla *escalation* del costo della vita. Dunque anche qui si intravede la possibilità di una lievitazione dei prezzi e quindi dell'aumento della spirale generale del costo della vita.

Non vi è chi non veda in questi sette punti il tentativo, nel momento in cui si interviene mediante la ristrutturazione stabilita nel provvedimento in esame, di indorare la pillola, come si suol dire, nel senso che, non aumentando il prezzo della benzina, predisponendo alcune misure di incentivazione per ridurre i tassi di inquinamento e le facilitazioni — peraltro, come abbiamo visto, assai modeste — per il gasolio destinato al riscaldamento, si tende a far dimenticare il costo dell'intera operazione.

Ed il costo dell'intera operazione, come è stato ricordato poc'anzi dal collega Cipellini e da altri colleghi che sono intervenuti nel corso di questo interessante dibattito, concerne l'erogazione di somme ragguardevoli in favore dei petrolieri. Questo è un aspetto che va sottolineato in maniera che si ricordi bene che di fronte a provvedimenti di carattere sociale il Governo si chiude a riccio, mentre, quando si tratta di elargire diversi miliardi nell'ambito di questa politica di carattere ricattatorio che le grandi compagnie petrolifere fanno nei confronti dei consumatori, si trovano sempre i mezzi con i quali, attraverso una legislazione *ad hoc*, favorire la persistente politica di queste grosse società, dalle quali dipende in misura assai ragguardevole lo sviluppo stesso della nostra economia.

I regali in questa direzione dunque non mancano e questo è un aspetto che intendiamo evidenziare e ribadire anche nel corso di questo importante dibattito.

Onorevoli colleghi, avuto riguardo a quanto stabilisce il provvedimento n. 16 del 1971, ovvero al dispositivo che fissa i criteri per la determinazione dei prezzi massimi dei prodotti petroliferi — i cui principi si ispirano, come è noto, all'accertamento dei costi sostenuti dagli operatori del settore per l'approvvigionamento e il trasporto della materia prima, la lavorazione e la distribuzione dei prodotti finiti al consumo interno — si dovrebbe convenire che esso innanzitutto è

venuto meno ai suoi fini istituzionali. È questo un aspetto sul quale l'attenzione del Senato si è soffermata poco, mentre è stata evidenziata soltanto la parte relativa alle fasi dell'approvvigionamento, del trasporto, della lavorazione e della distribuzione. Se esaminiamo quel decreto ministeriale, vediamo che si ispira, oltre che ai criteri citati, all'obiettivo generale — udite bene, onorevoli colleghi — di razionalizzare l'attività di approvvigionamento, lavorazione e commercializzazione in vista di una tendenziale e progressiva ottimizzazione nell'ambito dello sviluppo del progresso tecnologico del settore, dell'evoluzione del mercato, della sicurezza e della libertà degli approvvigionamenti e dell'esigenza di assicurare la competitività internazionale dell'industria italiana. Sarebbe opportuno, onorevole Belotti, sapere dal Governo quali di questi importanti obiettivi siano stati raggiunti durante l'arco di tempo nel quale avete predisposto cinque decreti-legge per intervenire in favore delle grandi compagnie, onde stabilire se il decreto viene visto a senso unico e soltanto per la parte che concerne le grandi compagnie e se non sarebbe stato opportuno, come lo stesso provvedimento indicava, procedere verso il raggiungimento di quei traguardi che avrebbero svincolato il nostro Paese dalla soggezione alle grandi compagnie.

Prima di soffermarci, sia pure brevemente, sull'accertamento dei costi di acquisto e trasporto della materia prima, desideriamo evidenziare il fatto che nell'ambito di questi criteri non si intravede ancora alcuna azione concreta da parte dell'Ente nazionale idrocarburi e da parte dell'AGIP diretta appunto al raggiungimento, sia pure graduale, degli obiettivi dianzi accennati, che sono contenuti nel decreto ministeriale cui ho fatto cenno e che dovrebbero essere compiti istituzionali dello stesso ente di Stato nel quadro appunto di un'economia quale quella italiana in cui la partecipazione pubblica deve e può giocare un ruolo importante al fine di assicurare al paese la materia prima dalla quale, come ho detto, in grande misura dipende il raggiungimento dei traguardi economici e sociali.

Quindi, uno strumento pubblico potrebbe servire efficacemente anche alla comparazione dei costi delle fasi di approvvigionamento, trasporto e lavorazione, rendendo conseguentemente verosimili gli accertamenti del CIP.

Per bocca del Ministro delle finanze, alcuni minuti or sono abbiamo sentito l'intenzione di presentare in seno alla Commissione emendamenti al disegno di legge in esame, attraverso i quali fare salve alcune precise prerogative regionali relativamente a quella quota parte delle maggiori entrate derivanti dall'imposta di fabbricazione.

Più particolarmente per quanto riguarda il problema al nostro esame, concernente soprattutto la necessità in questa fase di stabilire la realtà dei prezzi così come si configurano e si evolvono nel mercato per fissare attraverso l'intervento pubblico un prezzo equo che assicuri uno sviluppo armonico ed equilibrato di questo settore nel nostro paese, il CIP ha proceduto ad accertare l'andamento del costo *FOB*, franco-bordo, del greggio, l'andamento dei noli per il trasporto dello stesso greggio, l'andamento del costo complessivo *CIF* del greggio ed i costi di raffinazione e di distribuzione e a determinare i prezzi in base al metodo e con esclusione dei costi non riconosciuti e infine ha elaborato delle tabelle di raffronto tra i prezzi attualmente in vigore per i singoli prodotti e quelli risultanti dall'applicazione del metodo al 31 dicembre 1972, mantenendo l'attuale defiscalizzazione dell'imposta di fabbricazione.

Desideriamo fare solo delle brevi considerazioni sul metodo di determinazione. Per quanto attiene all'andamento del costo franco-bordo del greggio, va osservato che, sulla base dei dati rilevati nel 1970 dal CIP, dall'ISTAT e dal Ministero dell'industria e ragguagliati al novembre 1972, l'aumento risulta di circa 1.800 lire alla tonnellata e ciò sia per l'accordo di Teheran, di cui parlammo nel luglio dell'anno scorso, intercorso nel febbraio 1971, sia per l'accordo di Tripoli del marzo 1971, sia per l'accordo di Ginevra del gennaio 1972; in effetti si aveva un aumento complessivo di 2.100 lire a tonnellata.

Circa l'evoluzione dei costi si fa anche osservare che questi hanno subito un ulteriore aumento di 300 lire la tonnellata con il 1° gennaio 1973, in dipendenza del nuovo accordo sulla partecipazione, sul quale si versano tante lacrime per giustificare il provvedimento governativo. Esso riguarda il *quantum* di petrolio che i paesi produttori si impegnano a rivendere alle compagnie petrolifere e il *quantum* che si riservano di vendere a chi vogliono, con l'obbligo da parte delle compagnie dell'acquisto del greggio, naturalmente in un secondo periodo di tempo, quando cioè nell'area del mercato si sarà determinata un'altra situazione od una lievitazione in aumento o in diminuzione dei costi della materia prima. In altre parole, onorevoli colleghi, dal 1973 al 1975, data in cui scadranno i famosi accordi di Teheran e di Tripoli, ai prezzi di cessione del greggio vanno aggiunte le *royalties*, cioè il pagamento di una percentuale sugli utili a chi concede lo sfruttamento dei pozzi petroliferi.

Naturalmente l'evoluzione dei prezzi del costo del greggio si fa risalire fondamentalmente ai citati accordi e a quello sulla partecipazione, i cui termini peraltro per molti versi risultano, almeno a me personalmente, alquanto oscuri. Non si parla dei profitti di queste società talchè potrebbe apparire che le grandi compagnie petrolifere — mi pare che di questo parlasse il collega Lepre durante la discussione del decreto-legge di qualche mese fa — almeno in base a quanto si desume dai bilanci che esse presentano, che sono generalmente in passivo — peraltro non si conosce mai il bilancio della casa madre o del cartello delle « sette sorelle » — non facciano grossi guadagni. Sappiamo tuttavia di questa tendenza e abbiamo avuto modo più volte, anche in occasione di un dibattito recente su questo argomento, di osservare ad esempio che la Saras — questa grande società che è calata come una colata lavica nelle nostre zone distruggendo la flora e la fauna ittica del meraviglioso golfo degli Angeli di Cagliari e che sacrifica tutto al suo interesse nella corsa verso il massimo profitto, questa società della quale, nonostante abbia raddoppiato gli impianti dal 1965-1970 e triplicato

la produzione, onorevoli colleghi, mantenendo in servizio 416 unità lavorative, ci si vuol fare intendere che sarebbe predisposta soltanto a fare della beneficenza o a faggiare le squadre di calcio di serie A, magari il Cagliari, e che il suo bilancio non consentirebbe ulteriori sacrifici, supposto che sacrifici abbia fatto — ha rastrellato parte ragguardevole del finanziamento pubblico da parte della Cassa per il Mezzogiorno, da parte della regione, da parte del CIS, da parte dell'ISVEIMER, da parte di tutte le banche di mediocredito e di tutti gli istituti abilitati a questi finanziamenti, infischandosene della cosiddetta programmazione che appunto avrebbe dovuto finalizzare l'incentivazione pubblica al raggiungimento dei traguardi occupativi, all'elevazione del reddito e ad una equa distribuzione in sede settoriale e territoriale.

Questa è la vicenda che sta davanti ai nostri occhi. Su questi elementi concreti dobbiamo iniziare a basare il nostro giudizio nel momento in cui il Senato è chiamato a discutere di un importante disegno di legge, qual è quello al nostro esame.

Anche per quanto attiene all'accertamento dei noli si procede pressappoco allo stesso modo, vale a dire attraverso le dichiarazioni degli importatori raffrontate ad indici internazionali elaborati a cura di associazioni o di *brokers* ossia di mediatori di noleggi marittimi, in base ai contratti di noleggio. Chi avesse tempo di esaminare la famosa enciclopedia messa a disposizione della biblioteca del Senato dall'Ente nazionale idrocarburi, potrebbe farsi addirittura una cultura circa la vastissima gamma dei vari tipi di contratto di affitto, di nolo o per il trasporto delle materie grezze dai terminali fino alle industrie che debbono procedere alla raffinazione, e avrebbe anche modo di comprendere come alcuni meccanismi di accertamento possono sfuggire, nonostante l'intervento del CIP, del Ministero dell'industria e dell'ISTAT, a meno che non si studi un altro sistema per esercitare un effettivo e quanto più possibile efficace controllo.

Si tenga conto del fatto che il CIP — e ci sforziamo di essere obiettivi — per i costi

delle navi di proprietà e dei noleggi, le cosiddette *time charter*, non considera che parte di queste navi è di proprietà delle società petrolifere e, quando deve accertare il costo dei noli, si riferisce agli indici di carattere internazionale o alle riviste specializzate nel settore. Quindi non tiene conto di questo particolare aspetto per quanto riguarda l'approvvigionamento.

Anche per quanto attiene ai costi di raffinazione — la cui rilevazione, come è noto, prendeva precedentemente in esame soltanto due raffinerie campione su base biennale, in un arco di tempo quindi piuttosto ragguardevole per i ritmi di produzione che sono conosciuti ormai da tutti, e solo nel 1971, onorevoli colleghi, è stata ampliata — facciamo forti riserve perchè, nonostante siano stati ampliati gli impianti, la manodopera è rimasta la stessa e perchè comunque gli eventuali aumenti salariali, in rapporto ai costi di raffinazione, non potranno mai convincerci circa la ragguardevole caduta tendenziale del saggio del profitto di queste società.

Per quanto riguarda gli aumenti dei costi della distribuzione, l'indagine del Comitato interministeriale prezzi è stata fatta su base biennale e apprendiamo il proposito — santo proposito, data la vastità dell'indagine — di aggiornarla annualmente. Chissà perchè a questa determinazione non si è arrivati prima, nonostante le ripetute critiche provenienti da più parti a quell'organismo.

I colleghi ricorderanno che il CIP a suo tempo accertò i maggiori prezzi delle società elettriche private sulla base praticamente di questionari che le stesse società elettriche avevano fornito, senza considerazioni dialettiche o critiche, a scatola chiusa.

Ecco perchè nessuno deve meravigliarsi se a sinistra i comunisti in particolare sono sul piede di guerra quando si tratta di assumere come prova provata i dati che ci vengono forniti e che secondo noi non sempre sono pertinenti e rilevanti ai fini del giudizio che dobbiamo esprimere.

Questa indagine, peraltro assai opportuna...

P R E S I D E N T E . Ricorda, senatore Pinna, che bisogna attenersi ai limiti di tem-

po? È già mezz'ora che lei parla. Sarò costretto fra qualche minuto ad invitarla a sedersi. Non vorrei farlo. Mi aiuti, quindi.

P I N N A . Dicevo che dovremmo considerare anche le periodiche e lunghe agitazioni che si verificano soprattutto nel campo della distribuzione proprio in relazione al vergognoso contratto capestro che impongono le società petrolifere; il cosiddetto contratto di comodato ai distributori di benzina. Anche a questo proposito l'indagine del CIP — ci sia consentito dirlo, sia pure rapidamente — ha ignorato parecchie cose come, ad esempio, il fatto che nei punti di vendita non si può utilizzare personale al di sotto di una certa età e che si lavora normalmente 286 ore mensili contro le 200 accertate dalla indagine svolta dal CIP.

In questo quadro, tenuto conto delle rilevazioni dei prezzi da parte del CIP per quanto attiene al greggio importato, alla raffinazione e alla distribuzione, si determinano i prezzi al consumo al netto degli oneri fiscali.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, non ci convince questa rilevazione. Stiamo attraversando una fase nella quale le grandi compagnie cominciano a far salire i prezzi del petrolio adoperando tutti gli accorgimenti a loro disposizione, ad incominciare dalla stampa, così come abbiamo avuto modo di osservare in questi ultimi tempi, e non ultimo quello di far credere che la disponibilità delle risorse non possa esaudire l'andamento della domanda. Peraltro è anche assai nota la tendenza del mercato al rialzo quando la domanda è superiore all'offerta.

Ma a smentire queste ipotesi è venuto il simposio di Londra, nel quale il presidente della Shell ha detto che l'industria soffriva la conseguenza dell'aver allestito gli impianti in vista di un aumento delle vendite che non si è verificato.

A questo riguardo, nello stesso rapporto del professor Oder, si legge che il virtuale esaurimento delle risorse è molto più remoto del tempo cui si riferiscono le decisioni dell'industria petrolifera, delle politiche nazionali dell'energia. Tuttavia — prosegue Oder — vi è un pesante tentativo da parte dell'industria di perpetuare e raf-

forzare questo mito allo scopo di assicurarsi, attraverso questo tipo di pressione, importanti vantaggi commerciali a breve termine, mediante rilevanti aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi nella parte del mondo dipendente da importazione di petrolio. È il caso dell'Italia, onorevoli colleghi.

La strategia del cartello petrolifero non è più un mistero per chi è abituato all'analisi dei precedenti storici di una vicenda come questa, che rappresenta il più grosso affare del secolo. Infatti il cartello si muove tenendo d'occhio le altre fonti di energia. Quando era in auge l'industria del carbone, praticò il sostegno dei prezzi. Successivamente, temendo la competitività delle fonti di energia nucleare, ribassò i prezzi anche per scoraggiare investimenti concorrenziali. Attualmente la tendenza al rialzo mira invece ad accrescere il tasso di autofinanziamento degli investimenti e agli Stati Uniti d'America anche questo aspetto della vicenda non è sconosciuto.

Ecco perchè, anche senza andare alla ricerca dei trattati, quale quello comparso nel 1938 sulla scienza del petrolio e sulla pratica della produzione, raffinazione, trasporto, distribuzione dell'olio minerale, edito dalla Oxford University, riteniamo di essere nella condizione di poter affermare di avere almeno compreso le fondamentali linee di tendenza nell'evoluzione del mercato e sugli interessi che le grandi compagnie hanno per l'aumento relativo dei prezzi, onde poter manovrare l'erario a proprio sostegno.

Concludendo, onorevoli colleghi, desidero ancora sottolineare in questo interessante dibattito la necessità, utilità, convenienza dell'interesse nazionale di attribuire un ruolo e una funzione all'ENI quale agente pubblico in questo importante campo, per svincolare il paese dalla soggezione alle grandi compagnie le quali, come è noto, non perdono occasione per ricattare il paese stesso se il Parlamento, con un'apposita legislazione di favore, non si erge a tutela dei loro interessi, a scapito, naturalmente, dei finanziamenti programmati per l'attuazione della politica delle riforme.

Quasi tutte le macchine esistenti, dalla locomotiva *diesel* ai missili intercontinentali, quasi tutte le materie sintetiche, che in crescente misura sostituiscono le sostanze naturali — dai concimi azotati ai materiali plastici, dalle fibre chimiche agli anti-parassitari — sono in qualche modo collegati a questo liquame oleoso il quale, ancora un secolo e mezzo addietro, si raccoglieva in piccole quantità in rocce stillanti.

Per questo il Parlamento non può non occuparsi a fondo della materia, della quale è auspicabile la piena disponibilità in modo da sottrarre il paese al ricatto delle grandi compagnie petrolifere.

Di fronte all'esperienza passata e recente si appalesa in modo sempre più evidente la necessità che l'ente di Stato divenga l'intermediario utile di una politica che il Governo, per volontà del Parlamento, deve attuare in una trattativa diretta con i governi dei paesi produttori, sì da evitare inutili quanto dannosi intermediari.

Per giungere a siffatte conclusioni, si pone anzitutto l'esigenza di un rapporto nuovo con i paesi produttori (l'abbiamo detto già altre volte e lo riconfermiamo anche in questa circostanza), rapporto che consenta la partecipazione agli utili della raffinazione e stabilisca un reciproco vantaggio, cancellando pagine che non esitiamo a definire allucinanti nella storia dell'accaparramento e dell'egemonia delle fonti petrolifere.

Onorevoli colleghi, siamo lieti che il Governo abbia in un certo qual modo recepito alcune fondamentali istanze peraltro presentate nella forma di emendamenti nella Commissione finanze, e che lo stesso Presidente ci dia la possibilità di ridiscutere proposte che già erano nostre, che vennero respinte e che ora ritornano, sia pure in altro modo...

P A T R I N I . Le proposte non sono state respinte, le avete ritirate.

P I N N A . In questo modo si vengono ad appagare almeno alcune delle esigenze da noi prospettate, soprattutto a causa del minore gettito derivante dall'introduzione dell'imposta in difesa quindi della finanza

regionale. Così come ritorna acconcio sottolineare la proposta da noi più volte avanzata relativamente al controllo da esercitare sulla determinazione dei prezzi.

Siamo quindi convinti che il Governo si muove in una linea contraria agli interessi del paese, così come abbiamo avuto modo di dimostrare anche in altre occasioni, per cui, proprio nel momento nel quale ci si accinge con un disegno di legge a sancire definitivamente questo regalo ai petrolieri, si impone un giudizio severo da parte del Senato per liquidare questo Governo al più presto possibile ad aprire la strada ad una politica di riforme che tenga conto effettivamente degli interessi nazionali e della grande massa dei lavoratori del paese (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Lepre. Ne ha facoltà.

L E P R E . Onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dirò subito che per quanto riguarda gli emendamenti presentati dal Governo, che d'altronde ripetono in modo particolare un ordine del giorno presentato dal Partito socialista e respinto dalla Commissione competente, avremo modo di discuterne in Commissione per cui altri colleghi del mio Gruppo motiveranno la nostra posizione. Inoltre penso che in questo dibattito non si debbano ripetere argomentazioni già abbondantemente sviluppate una settimana fa, allo scopo di evitare il ripetersi di prediche noiose rivolte all'Assemblea ed a se stessi.

Vi è però un problema di fondo e preliminare che avevamo posto nell'esame del provvedimento che — si badi — non è più un decreto che va a coprire due o tre mesi di defiscalizzazione a favore delle compagnie petrolifere, ma costituisce una vera e propria riforma organica e definitiva nel tempo, con un peso finanziario per questo primo esercizio di 350 miliardi. Infatti un discorso di questo genere perlomeno presuppone legittima la richiesta, che la nostra parte politica ha avanzato in Commissione e anche in sede di discussione generale del decreto oggi all'esame della Camera, che

si faccia un'indagine conoscitiva seria perchè 350 miliardi significano interventi di un certo peso nel bilancio dello Stato che incideranno domani pesantemente sulla possibilità di scelte da parte del Governo e del Parlamento.

Ripetiamo in questa sede la necessità di un'indagine conoscitiva, sospendendo magari l'attuale discussione, tanto più che il problema non è più urgente: c'è stata infatti fatta confessione da parte del Governo che le aziende petrolifere consegnano praticamente, dopo tre mesi o anche entro sei mesi, quello che introitano subito per quanto riguarda il costo del prodotto e l'imposta di fabbricazione, sia pure con un interesse, dopo 30 giorni, del 5 per cento che comunque è sempre un interesse agevolato ai danni dello Stato; se così è, non c'è nessuna urgenza di chiudere questa discussione entro la settimana corrente, ma c'è invece la necessità di andare a vedere, attraverso l'indagine conoscitiva, come dobbiamo muoverci, se la situazione dei costi è quella, e come dobbiamo intervenire in forma organica nel settore dell'industria petrolifera che è oggetto oggi di grandi contestazioni.

Occorre un'indagine conoscitiva che verifichi anche gli effetti ecologici: infatti, i prodotti petroliferi costituiscono i grandi inquinanti del nostro paese. Mentre le compagnie lamentano, attraverso la grancassa di certa stampa d'appoggio, di essere oggetto di trattamenti repressivi e punitivi da parte del Parlamento e soprattutto delle sinistre che cercano di contestare, nel limite del razionale, questo provvedimento, l'Italia è proprio la patria delle raffinerie che, cacciate da tutto il continente europeo, vengono qui a distruggere anche il turismo e i patrimoni di bellezza e di arte che abbiamo. Diceva un giorno un funzionario della Montedison: qui si parla di depuratori, ma se a Marghera, dove abbiamo parlato per anni della necessità di installare questi apparecchi, avessimo usato un altro tipo di combustibile, non avremmo continuato ad arrecare grosso nocimento ai monumenti di Venezia in favore dei quali oggi interviene, in un abbraccio affettuoso, tutto il mondo. Avrem-

mo senz'altro la soddisfazione di dire che quel che ha corroso il tempo è stato corrotto senza l'opera di distruzione indiscriminata da parte dell'uomo.

Si deve inoltre vedere come ci si comporta negli altri paesi nel settore dell'ecologia rapportata soprattutto al fenomeno d'inquinamento da petroli o da piombo che è contenuto in alta percentuale in questi prodotti.

Un'indagine conoscitiva sarebbe servita a farci vedere con obiettività il problema nella sua interezza: che non significa disconoscere quanto ha prospettato il CIP, ma rilevare che il CIP, come ho avuto modo di dire nella precedente discussione in occasione del dibattito sul decreto, analizza certi settori di costi e non tiene conto di certe facilitazioni e di certi altri interventi, di certe diminuzioni di costo che nel quadro complessivo vengono a darci effettivamente lo onere cui eventualmente la comunità nazionale dovrebbe provvedere, sopperendo a degli aggravii derivanti ai cittadini.

Ma questo discorso lo si fa soltanto attraverso una indagine conoscitiva che ci porti a vedere quanto costano i noli, se è vero che essi sono diminuiti, anche perchè le compagnie petrolifere si sono trasformate in imprese di navigazione per trasporto dei prodotti. Si tratta di vedere quanto questo fenomeno contribuisca a dimezzare i noli, il che può costituire una compensazione, ad esempio (sono supposizioni sulle quali abbiamo bisogno di dati che siano rapportati ad una acquisizione di ragguagli che ci lasci la coscienza a posto), di quell'aumento di costi obiettivo che c'è stato in sede di produzione del prodotto, provocato dal fatto che legittimamente i paesi arabi hanno richiesto degli aumenti, degli adeguamenti dei prezzi proprio a salvaguardia della loro posizione di produttori, comunità che per converso si vedono solo rapinare i prodotti petroliferi e non riescono ad ottenere anche un effetto sociale a compensazione di questo sacrificio che loro sopportano per i paesi ad alta industrializzazione.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

(Segue L E P R E). Sempre in sede di indagine conoscitiva c'è il problema dell'ENI come strumento di attuazione di questa politica, cioè di una politica per gli effetti ecologici. Mi pare che l'ENI, a differenza di altre compagnie, stia facendo qualcosa, ma che lo dobbiamo utilizzare soprattutto per gli effetti di rottura anche nel fenomeno dei prezzi.

Dobbiamo concepire l'azienda di Stato, se effettivamente crediamo, onorevoli colleghi, ad una funzione dell'azienda di Stato, non come un'azienda che ha capitale pubblico e fa politica privatistica, ma come un'azienda con la partecipazione del capitale pubblico (che è sacrificio, che è danaro della comunità) che sia di guida della politica del paese nel settore in cui essa opera.

Ecco, in questo quadro, un ENI rafforzato, portato a livello francese, dove il 51

per cento della produzione e dei consumi è riservato all'azienda di Stato; un ENI portato, in questo quadro, effettivamente a livello di un'azienda di Stato, di un ente di contenimento dei prezzi attraverso il contatto diretto con i paesi produttori, ma soprattutto un ENI che diventi strumento di una politica — ed è questo il motivo per cui il Parlamento italiano ha voluto la partecipazione statale e l'azienda pubblica — che traduca a vantaggio del paese quello che l'azienda pubblica deve attuare, un ENI siffatto potrebbe operare tanto nel campo ecologico come in quello economico.

In altri termini si avrebbe un'azienda di Stato che, sotto il controllo del Parlamento, dirigerebbe la politica del settore. L'azienda di Stato, d'altronde, se non viene utilizzata in questa prospettiva — come dicevo prima — resta un'azienda privata, a capitale

pubblico finchè volete, ma sempre privata, nel senso che non fa una politica dello Stato nel settore.

Abbiamo denunciato in un precedente intervento (mi pare martedì scorso) questa tendenza da parte del Governo a lasciare sbarcare, con il suo tacito consenso, l'azienda di Stato. Abbiamo ricordato che l'ENI rischia di essere buttato fuori dalla Montedison, dove rappresenta il capitale pubblico. Lo abbiamo denunciato perchè il pericolo non è tanto nella privatizzazione dell'azienda a capitale pubblico, ma è soprattutto nell'abbandono di una funzione di guida e programmatoria dello Stato attraverso l'azienda pubblica.

Quindi noi chiediamo preliminarmente una indagine conoscitiva, che potrebbe aiutare molto in questo senso. Se l'indagine fosse stata compiuta prima avrebbe potuto contribuire a far sì che questo provvedimento di legge, che — ripeto — impegna per 350 miliardi, che sono tanti, consentisse una certa libertà nella politica delle scelte economiche e quindi delle scelte sociali per risolvere i grossi problemi che vengono avanti in una comunità in evoluzione. È una comunità che bolle troppo poco perchè effettivamente l'italiano ha un grande spirito di sopportazione. Se pensiamo che questa evoluzione è in atto sotto forma di tormento in tutte le comunità nazionali, anche più progredite della nostra, vediamo che da noi la evoluzione è ancora abbastanza contenuta, poichè siamo in una comunità che ancora è oppressa in molte strutture da vincoli pesantemente feudali.

Ne abbiamo avuto la riprova ieri in una parziale liberazione di questi vincoli quando abbiamo approvato modifiche al codice penale.

In questo quadro l'indagine conoscitiva ci dovrebbe anche dire fin dove l'ENI può arrivare ad attuare questa politica, quali effetti essa andrà a produrre e conseguentemente quali tipi di provvidenze occorrano. Potrebbe saltar fuori, ad esempio, che rafforzando l'azienda di Stato e la sua politica, che deve essere la politica del paese, la politica del Parlamento, otterremmo maggiori effetti anche per quanto riguarda i costi senza ricorrere a provvedimenti onerosi e pe-

santi di defiscalizzazione. Senza questa indagine il legislatore evidentemente si muove nel vuoto ed è privato della conoscenza di dati indispensabili. Si dice che ci sono i dati CIP; abbiamo documentato, come dicevo prima, l'insufficienza di essi, l'unilateralità delle fonti e la mancanza di indicazione di altre analisi. L'indagine è tanto più necessaria in rapporto al peso economico di questo provvedimento e in rapporto a tanti problemi a largo raggio, da quello dell'ecologia a quello dell'economia a quello riflesso, ma importantissimo, delle scelte politiche libere di un paese che si fanno con il denaro. Senza denaro, purtroppo, si fa del folklore o si dipingono dei quadretti di politica che si concludono in mozioni o in ordini del giorno, ma non si aggrediscono con concretezza e quindi non si risolvono i problemi.

D'altronde la stessa Comunità economica europea si sta muovendo in questo settore per quanto riguarda gli effetti ecologici. Noi, che siamo ormai diventati la grande raffineria dell'Europa, siamo tremendamente assenti. Il problema del petrolio non è dunque solo un problema di depuratori. Quello dell'ecologia è ormai un problema primario in tutti i paesi (si veda il Giappone e si vedano altre comunità, le stesse nostre comunità europee, si vedano i provvedimenti che si stanno portando avanti in Francia e in Germania) che precede addirittura quello dell'occupazione; infatti, al limite, è il problema della sopravvivenza dell'uomo che si suicida proprio con il suo progresso. È un problema che dobbiamo portare avanti con concretezza in forma organica, a cominciare da questo settore. Ripeto, l'Italia è il paese più aperto al flagello e alla distruzione provocati dalle raffinerie. Si deve dunque fare un discorso — sempre da indagine conoscitiva — che riguarda non soltanto l'ENI, ma il CNEL e l'Enel, anche ai fini di inquadrare in una prospettiva aziendale, e non di fantascienza, i problemi del settore proiettati nel tempo e in rapporto a tutti gli effetti non solo economici ma anche ecologici.

I due ordini del giorno presentati dalla nostra parte, come ben ha detto il collega Cipellini, vice presidente del Gruppo, sono stati accettati dalla Commissione. Il primo

riguarda l'impegno ecologico e il secondo contiene un invito al Governo a far sì che quell'1,25 che si dà in più per compensare le legittime rivendicazioni dei distributori sugli oneri di distribuzione, venga effettivamente dato a questo settore e non sia risucchiato o utilizzato dall'azienda di Stato.

Ecco perchè abbiamo chiesto che la vertenza sindacale venga conclusa prima dell'approvazione di questo provvedimento in modo che così abbiamo la certezza che questo danaro va effettivamente ai distributori che sono i grandi sacrificati in questo gioco di interessi che è la produzione e il commercio dei petroli. Siamo favorevoli al trattamento privilegiato per i prodotti a bassa percentuale di zolfo attraverso la defiscalizzazione del settore che è il primo incentivo per disinquinarlo. Bisogna però denunciare che il problema dell'inquinamento non si risolve solo con questa incentivazione perchè va aggredito con concretezza in tutta la sua ampiezza.

Il modo in cui si comporta il Governo anche a questo proposito ci dà il senso della sua debolezza nel settore politico ed economico, quando pretende di risolvere anche il problema dell'inquinamento con lo zucchero della defiscalizzazione e non con una politica sicura e con una iniziativa robusta che con proposte concrete aggredisca il problema. È il comportamento di un Governo che assiste quasi consenziente allo sbaraccamento delle aziende statali e con esse della programmazione e che ha dato altri zuccherini alla grande industria mediante la cassa integrazione generalizzata rimessa all'arbitrio delle aziende senza alcuna garanzia per il mantenimento dei posti di lavoro. L'esempio della Zanussi può essere indicativo: a questo riguardo sollecito la Presidenza ad invitare il Presidente del Consiglio a venire a rispondere ad una interpellanza presentata tre mesi or sono da me a nome del mio Gruppo su questo argomento. È questo un fatto abnorme che ha provocato critiche e contestazioni da parte dei sindacati e di tutte le regioni interessate e prima di tutto della regione Friuli-Venezia Giulia che ha ben 16.000 lavoratori interessati a questa azienda.

Questo Governo è forte soltanto quando si tratta di dire no a pensioni sociali e a sa-

lari decenti, quando si tratta di negare giustizia agli ex combattenti che lavorano nelle aziende private. Esso però non ha soldi per portare avanti una politica che interpreti le istanze di progresso che vengono avanti dal paese, mentre trova sempre i soldi per dare superpensioni ai burocrati e agli alti dirigenti della pubblica amministrazione per svuotare poi tutti gli uffici, portando verso la paralisi la nostra burocrazia.

Sono, questi, comportamenti che ripetono esperienze che ci ricordano il periodo del pregollismo ed è questo un fatto politico che ci preoccupa e che rende consci noi socialisti dell'esigenza di chiudere al più presto questa non edificante pagina della nostra Repubblica col provocare la caduta di questo Governo che ha tentato di mandare indietro le riforme e di far saltare tutto quel poco di costruttivo che si era fatto al servizio del paese anche con il nostro apporto. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pazienza. Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Signor Presidente, onorevole Presidente della Commissione finanze, voglio rivolgere un saluto ed un ringraziamento per il lavoro delicato e sensibile che il senatore Martinelli ha compiuto nel guidare il lavoro della Commissione finanze attraverso l'interpretazione della criptorelazione governativa che accompagnava il disegno di legge, ed è un ringraziamento sincero perchè, se non avessimo avuto la profluvie di dati che lei ci ha fornito, a rischio talvolta di diventare tedioso, ma mai a scapito della meticolosità di indagine, non avremmo forse conosciuto appieno tutta la materia che qui stiamo discutendo. Abbiamo in Commissione approfondito i temi innanzitutto delle caratteristiche degli olii minerali, della benzina, dell'acqua ragia, del petrolio lampante, di quello diverso dal lampante, degli olii da gas, degli olii combustibili speciali, degli olii diversi, olii leggeri distillati, estratti aromatici, residui paraffinosi, olii minerali greggi. E la discussione in Commissione è stata appassionata, in ragione direi inversamente proporzionale alla deformazione politica che guidava alcune

parti nel dibattito di fondo relativo all'approvazione di questo disegno di legge.

Nel muoverci in questo dibattito siamo stati sempre orientati da principi chiarissimi, direi elementari. Siamo partiti dal presupposto che il prezzo della benzina in Italia, per parlare dell'elemento più caratterizzante la legge, è uno dei più alti nel mondo, notoriamente composto da un carico fiscale sproporzionato, che sicuramente è un carico indice emblematico, rispetto a quello che è il costo della benzina. Partendo da questo presupposto, che si tratta cioè di un costo già pesantissimo per il consumatore (e pesante in relazione ad un peso imposto dallo Stato, dal fisco, in ragione più che doppia, tripla, quadrupla o quintupla rispetto all'effettivo costo), appariva l'esigenza, se non avessimo voluto agire sul costo nel senso di prevedere nuovi aumenti, di una riforma proprio del carico fiscale che grava sul prodotto. Ed allora, molto semplicemente, abbiamo inteso evitare il rimbalzo sul consumatore dell'IVA che viene a costituire un altro pesante maggior carico rispetto alla precedente IGE, calcolato in ragione di 1.418 lire al quintale. Abbiamo voluto agire in maniera da evitare aumenti di costo al consumo compiendo così opera meritoria nei confronti dell'economia nazionale perchè un rimbalzo sul prezzo della benzina, al di là della parvità apparente delle 3 o 4 lire al litro che si riversano su chi consuma la benzina (e quindi con l'apparente giustificazione di giustizia collegata al consumo, ed al conseguente pagamento del maggiore prezzo) avrebbe avuto un effetto psicologico deterrente in una economia come quella italiana già dissestata dai mille sbagli governativi, dall'assenza di un qualsiasi indirizzo economico programmatico e in presenza di fattori nuovi come la riforma tributaria di nuova applicazione a partire dal 1º gennaio 1973. Mossa da queste considerazioni, la nostra linea politica era ed è diretta alla eliminazione della maggiorazione del costo per il contribuente, il consumatore. Ed è chiaro che, trovandoci di fronte ad una imposta sul valore aggiunto istituita dal 1º gennaio 1973, l'unico elemento sul quale il Governo poteva, e doveva aggiungere noi, operare

era quello dell'imposta di fabbricazione. In questo senso abbiamo approfondito tutti i temi che sono qui emersi. Non ci siamo sottratti al compito di approfondire gli elementi del costo e abbiamo trovato anche noi delle sproporzioni evidenti nei metodi indicati dal CIP; non riteniamo ad esempio che la rilevazione del costo possa essere fatta per campione relativo soltanto ad alcune aziende o a un numero ristretto di produttori. Non riteniamo che la rilevazione del costo di distribuzione sia esatta quando viene effettuata soltanto presso nove aziende: esse rappresentano sì il 66 per cento del mercato ma rimangono escluse altre aziende pure importanti. Abbiamo già detto in Commissione — e quindi non mi ripeto — che una delle indagini più importanti in relazione all'individuazione del costo era ed è quella relativa alla distribuzione che incide pesantemente sul costo del prodotto, addirittura in ragione del 58 per cento: il momento economico più importante ai fini della individuazione del costo. Abbiamo visto invece che in quella fase della rilevazione si è verificata una restrizione, limitandosi l'indagine a nove aziende, ed escludendo aziende importanti come l'API e la Gulf (per citare solo le più importanti).

Tutto il metodo di individuazione del costo è suscettibile di critiche, non solo nel senso prospettato dalla opposizione di sinistra, ma anche nel senso dettato dalla logica. Ad esempio, il CIP afferma di aver escluso, per la determinazione dell'analisi dei costi, determinate spese importantissime che vengono considerate nei bilanci di tutte le aziende economiche che si rispettino. Mi riferisco agli ammortamenti, agli interessi passivi, agli investimenti nei terreni delle raffinerie, dei depositi costieri ed interni; parlo dei costi di ammortamento degli investimenti nei fabbricati sede degli uffici aziendali. E sappiamo quanto incidano le sedi degli uffici aziendali sul bilancio degli enti previdenziali e assicurativi, ad esempio. Si escludono le spese di pubblicità, che pure sono connesse ad una sana politica aziendale; si escludono anche le spese di ammortamento sugli investimenti nelle stazioni di servizio ed i relativi costi di manuten-

zione. Queste sono critiche che fanno da contrappeso ad altre pur giuste sollevate dalle opposizioni di sinistra.

Ma, cari colleghi, il costo CIP è un costo che dobbiamo riconoscere valido a tutti gli effetti. Deve essere la presa di coscienza di un problema che possiamo approfondire quanto volete. E non siamo favorevoli a certi ordini del giorno che prevedono addirittura una commistione di potere esecutivo e legislativo ignorando la classica tripartizione dei poteri e portando alla confusione, mentre noi intendiamo conservare al Parlamento la funzione sovrana di controllo, di critica, di stimolo, non certo di esecuzione di analisi di costi...

Z U C C A L A . Se non conosce il metodo, come fa a controllare?

P A Z I E N Z A . Caro Zuccalà, il metodo è pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*, lo abbiamo ampiamente discusso, potrebbe anche essere oggetto di iniziative legislative ed è stato oggetto di impegni, di ordini del giorno, ma non ereditiamo sia utile la partecipazione di Commissioni parlamentari che verrebbero sottratte a compiti ben più importanti per essere invece avvicinate ad organi esecutivi in momenti nei quali al Governo spetta fare il suo dovere ed il Parlamento deve controllare che al dovere si adempia.

Non intendo soffermarmi eccessivamente sulle considerazioni di merito che ci trovano in definitiva favorevoli ad un disegno di legge diretto ad attenuare il carico fiscale e ad evitare che sul consumatore gravi un aumento del prezzo, che potrebbe frantumare ogni possibilità di risveglio dell'economia nazionale.

Debbo richiamare all'attenzione dei colleghi alcuni punti interessanti e qualificanti di questo disegno di legge. Non siamo deformati, nelle nostre osservazioni, da prese di partito preconcepite, tant'è vero che apprezziamo, ad esempio, il tentativo, sia pure timido, di iniziare a porre mano ad una politica contro gli inquinamenti, pur attraverso passi modesti, adeguati solo alla presa di conoscenza del problema, ma che comunque

costituiscono avvisaglie che vanno incoraggiate.

Abbiamo esaminato in Commissione la scarsa rilevanza di questa politica anti inquinamento attraverso gli strumenti offerti da questo disegno di legge. Si tratta, ripeto, di timidi inizi di un cammino che va incoraggiato; incoraggiando oggi la produzione dei combustibili a basso tenore di piombo o di zolfo, possiamo sperare domani di godere i frutti di questa produzione e quindi, attraverso le incentivazioni attuali, ottenere un decremento dei fenomeni inquinanti. Non voglio entrare nel merito degli idrocarburi puliti o sporchi, con le discussioni che già in Commissione ci hanno visti separati (se non altro quanto alla conoscenza diretta ed approfondita del problema che non può essere soggetto alle improvvisazioni di chi in Commissione finanze e tesoro discute di problemi tributari e si vede offrire invece tutta una piattaforma di approfondimenti chimici che molto spesso esulano dalle nozioni dei componenti la Commissione stessa).

Vorrei ricordare ai colleghi alcuni punti importanti di questo disegno di legge dai quali trarre delle conseguenze — se me lo consentite — esclusivamente politiche. Il merito è stato già trattato dal senatore Basadonna ed altre considerazioni di merito farà il presidente Nencioni: quindi alcune notazioni del tipo di quelle che vi ho rassegnato penso possano essere sufficienti; ma non posso esimermi dal criticare la maniera in cui si è pervenuti a questo disegno di legge. Non voglio abusare del tema che già è riecheggiato nell'Aula, dei cinque decreti-legge che, dal sorgere di questa legislatura, ci hanno funestato, tanto che da quando siamo stati eletti in questa legislatura non parliamo se non di petrolio, di benzina, di petroliferi, in relazione a sgravi fiscali da defiscalizzazioni. Non voglio ricorrere ad argomenti di efficacia suggestiva, ma è un fatto che attraverso la politica, o meglio la non politica, di questo Governo abbiamo assistito ad una sottrazione continua al Parlamento di tempo importantissimo, necessario a discutere problemi fondamentali della vita nazionale per dedicarci esclusivamente alla

defiscalizzazione dei petroliferi, al decreto-legge A, al decreto-legge B, al disegno di legge C, o al ripristino dei diritti quesiti perchè non sono stati accolti i decreti-legge che il Governo ha avuto l'insipienza o l'inettitudine di non saper portare ad approvazione. È dal maggio del 1972 che non discutiamo altro che di benzina. Ma da questo, onorevoli colleghi, voglio trarre delle considerazioni di fondo a carattere politico che ho il dovere di rassegnarvi.

Dicevo in Commissione, chiedendo dei chiarimenti che il Governo per la verità non ha avuto la bontà di darmi, e ripeto qui in Aula che esiste la legge 9 ottobre 1971, numero 825, pilastro della riforma tributaria, che all'articolo 9, n. 6, testualmente recita: « Le esenzioni e le agevolazioni di regimi sostitutivi aventi carattere agevolativo attualmente stabilite agli effetti delle tasse e delle imposte indirette sugli affari e delle imposte di fabbricazione e di consumo, se le finalità perseguite sussistono tuttora e siano conformi agli obiettivi del programma economico nazionale, saranno, in quanto possibile, sostituite dalla concessione di contributi anche sotto forma di buoni di imposta ».

Questo principio basilare della riforma tributaria, che naturalmente non è stato rispettato nel disegno di legge che viene portato alla nostra approvazione, avrebbe dovuto trovare adeguati chiarimenti in quella che insisto nel chiamare « criptorelazione », dove esistono dei salti logici paurosi, dove si passa dall'affermazione del bianco seguita immediatamente dopo dalla constatazione del nero, dove bianco più bianco fa nero, dove i numeri hanno una loro funzione misteriosa avvolta nelle astralità di sospetti che nulla hanno a che vedere con la realtà, sicchè da soli — e da ciò il presidente della Commissione può rilevare quanto sincero sia il mio ringraziamento — abbiamo dovuto ricavare elementi certi attraverso il calcolo del tonnellaggio presunto della vendita, attraverso i numeri indici, attraverso le statistiche che, come ci è stato spesso autorevolmente ricordato, riguardano il passato e non possono costituire un banco di prova per il futuro, ma almeno possono costituire un inizio di previsione. Nella criptorelazione non si par-

la di tutto ciò, non c'è nessuna giustificazione del perchè non sia possibile, attraverso il meccanismo dei buoni di imposta, riconoscere fondata la riforma tributaria e cioè in effetti adeguarsi ad essa.

Ma vi è di più, onorevoli colleghi. Infatti, a norma della legge 24 luglio 1972, abbiamo stornato le disposizioni della riforma tributaria (quella riforma che era stato detto in Aula essere un tutt'uno inscindibile e che invece a distanza di un anno ci è stato ripetuto essere scindibile in imposte dirette e in imposte indirette). Abbiamo anticipato le imposte indirette, abbiamo stabilito la decorrenza delle imposte sul reddito delle persone fisiche e delle persone giuridiche a partire dal 1° gennaio 1974 ed inoltre abbiamo approvato, nella legge del 24 luglio 1972, all'articolo 1, terzo comma, la proroga dell'emanazione dei decreti delegati che, secondo l'articolo 17 della legge del 9 ottobre 1971, n. 825, avevano delle loro formalità da rispettare attraverso il parere, ad esempio, della Commissione dei trenta.

All'articolo 1 della legge del 24 luglio 1972 si dice testualmente che: « Le altre disposizioni previste dalla legge 9 ottobre 1971, numero 825 e tra queste rientra in maniera categorica la disposizione di cui all'articolo 9, n. 6, della legge 825 del 1971 relativa all'imposta di fabbricazione) entreranno in vigore dalla data che sarà stabilita nei relativi decreti e in ogni caso entro il 1° gennaio 1974 ».

Per riassumere in termini più concreti, noi stiamo legiferando in una materia che la riforma tributaria aveva affidato alla delega del Governo il quale doveva emanare la normativa non attraverso il decreto-legge, non attraverso il disegno di legge, ma appunto attraverso un decreto delegato, sentita la commissione dei trenta. Invece il Governo in questa materia si è baloccato attraverso il disegno di legge; è stato battuto una prima volta dalla sua inettitudine, dalla sua insipienza e non dall'ostruzionismo delle sinistre. Ha continuato con una politica cieca e stolta presentandoci altro disegno di legge, sottraendo nuovo tempo prezioso ai nostri lavori parlamentari e nuovamente è stato battuto, e non dalle feste o dai congressi.

È di ieri una nota della Presidenza del Consiglio che addirittura giustifica la caduta del secondo decreto-legge con la celebrazione di congressi politici, il primo dei quali in ordine di tempo è stato quello della Destra nazionale, che avrebbero sottratto tempo alle Assemblee legislative.

Il Governo è stato battuto un'altra volta, mentre aveva il mandato, affidatogli dal Parlamento, di emettere un decreto delegato: cosa che non sarebbe avvenuta se non avesse continuato a baloccarsi, a trastullarsi nella non politica, nella non prospettiva del vivere oggi chiudendo gli occhi al domani per la paura della crisi, per la paura dell'attacco, per la pavidità di cui dà mostra persino oggi attraverso la presentazione di due emendamenti che altro non sono se non l'offerta alle sinistre di un contentino perchè recedano dal loro ostruzionismo.

Ho quindi il dovere — e non posso sottrarmi ad esso — di sottolineare queste responsabilità. E non mi si venga a dire che il Governo dimostra rispetto alla sovranità del Parlamento spogliandosi della facoltà normativa d'emanare un decreto delegato per presentare un disegno di legge e quindi chiamare il Parlamento sovrano ad esprimersi. Ma su che cosa dovrebbe esprimersi il Parlamento? Su quanto già aveva espresso in sede di esame della riforma tributaria delegando il Governo? Il fatto è che qui ci troviamo di fronte ad una fuga di responsabilità, a vigliaccherie e a pavidità, ci troviamo davanti ad un Governo che non ha avuto il coraggio materiale e morale di assumere le sue responsabilità di fronte al paese, incoraggiando il dileggio delle istituzioni parlamentari.

Negli uffici del Ministero delle finanze abbiamo tanto spesso lavorato a stretto gomito con funzionari capaci, bravissimi che, se fossero stati messi in condizioni di aiutare un Governo, che politica non ha, ad esprimere quanto il Parlamento aveva imposto all'Esecutivo, sicuramente avrebbero portato a termine il disegno di legge in questione unitamente ad altri provvedimenti gravissimi connessi a quello dei petroliferi, nel piano di una politica organica e non nell'angustia settoriale, disarmonica, frettolosa, giustificata

sotto il profilo di una presunta necessità che, se poteva essere valida nel maggio o nel giugno del 1972, perde valore man mano che, andando avanti, siamo chiamati sempre ad esprimere, sotto la coazione della scadenza del termine, il nostro parere.

Sono queste le considerazioni politiche che traggio da questa vicenda triste dei petroliferi. Noi, per senso di responsabilità, entrando nel merito del problema, affrontandolo, mettendo alla luce le nostre critiche — come abbiamo per esempio criticato alcuni spunti relativi alla finanza regionale, pur non essendo certo la nostra parte affetta da smanie regionalistiche — abbiamo rilevato come questo disegno di legge, sottraendo, attraverso la percentuale del 15 per cento dell'imposta di fabbricazione di cui all'articolo 8 della legge finanziaria regionale del 1970, circa 52 miliardi alle regioni, non dava delle contropartite alla finanza regionale. Qualcuno del mio Gruppo potrebbe dire: meno male, perchè, se le regioni funzionano male, tanto vale farle funzionare ancora peggio, cosicchè si possa sperare nella loro abolizione. D'altra parte era auspicata da questa istituzione dell'ordinamento regionale un'aria nuova, che per la verità finora non si è vista, per l'avvio di un diverso colloquio tra il cittadino e gli enti locali, per la maggior vicinanza delle regioni all'ente locale. La finanza regionale, di per sè grama, attraverso il disegno di legge che stiamo discutendo riceve un colpo gravissimo e allora di fronte alla proposta del Gruppo comunista che proponeva, in sede di Commissione, di porre mano a questa diminuzione, equivalente a circa 52 miliardi, delle entrate regionali (sto parlando non delle entrate proprie delle regioni, ma della partecipazione, attraverso il 15 per cento dell'imposta di fabbricazione, ai tributi dello Stato), l'atteggiamento della Destra nazionale non è stato quello pavido del Governo che si affretta a raccogliere l'imposizione dell'emendamento comunista come ultima offa da offrire per farla finita con l'ostruzionismo di maniera che ha ammorbato i nostri lavori e che ha deformato qualsiasi nostra attività, ma quello responsabile di dire: è vero che le finanze regionali vengono diminuite, ma è vero pure che vengono dimi-

nuite in virtù dell'articolo 8 in questione a partire dal 1975, sicchè abbiamo di fronte a noi almeno due anni di tempo per esaminare il problema e risolverlo, non sotto l'angustia del patteggiamento di corridoio, del chiacchierio, della telefonata affannosa, non sotto l'impulso della scadenza di disegni di legge che vanno approvati perchè altrimenti il Governo continua a fare brutte figure, ma in un sistema ampio...

P I N N A . Quali patteggiamenti? Abbiamo fatto tutto alla luce del sole.

N E N C I O N I . Lei probabilmente non è al di dentro dei lavori.

P A Z I E N Z A ... con una visione completa dei problemi della finanza regionale, uno soltanto dei quali è rappresentato dal 15 per cento dell'imposta di fabbricazione. Ben altro dobbiamo mettere sul tappeto per discutere tutti insieme problemi che stanno a cuore all'intera nazione. Il modo con cui si procede, il diletterismo, la paura, la pavidità, l'inettitudine che reggono qualsiasi passo di questo Governo, la non politica di un Governo che ha paura di se stesso, e che se viene battuto — mi sia consentito — è battuto solo da se stesso, dalla sua inettitudine, dalla sua incapacità, dalla sua paurosità, dalla sua vigliaccheria, ci hanno portato ancora una volta a parlare di prodotti petroliferi.

Onorevoli colleghi, purtroppo ne ripareremo ancora; saremo costretti a farlo giacchè per la seconda volta il Governo vede decadere un suo decreto-legge. Mi auguro che almeno questa volta senta il dovere (qui non si tratta soltanto di buon gusto e di stile, ma essenzialmente di dovere), al quale non può sottrarsi, di mettersi a tavolino per risolvere, secondo le leggi, secondo la nostra Costituzione, secondo le volontà politiche espresse in questa e nell'altra Aula attraverso la sovranità del Parlamento, dei problemi che non possono essere mercanteggiati sotto l'incubo degli *slogans* delle sinistre. Mi sembra quasi di poter leggere dei festoni portati avanti in barricate di comodo, mentre invece questi problemi hanno tutto il di-

ritto e il dovere di sfociare in dibattiti seri ed organici, inquadrati in una programmazione nazionale. Mi sembra già di leggere lo *slogans*: giù le mani dal petrolio! Invece occorre una programmazione che sarebbe ora di incominciare a studiare come tessuto connettivo serio e non come palestra di sogni o di promesse che vengono regolarmente tradite ad ogni occasione, elettorale o no.

Onorevoli colleghi, avrei ancora molte osservazioni da fare, ma lo sguardo del Presidente mi fa ritenere che già il tempo concesso sia prossimo a scadere; quindi non voglio tediarevi ulteriormente. Debbo soltanto concludere con un invito al Governo. Quando il Governo ha avuto bisogno della collaborazione di tutte le parti politiche in un dibattito serio l'ha avuta sempre, in ogni occasione: nessuna parte politica si è mai sottratta al diritto-dovere o al dovere-diritto di discutere, di approfondire. Ma è veramente l'ultima volta — io credo — che sia possibile consentire al Governo una fondamentale mancanza di rispetto nei confronti del Parlamento.

È ora di finirla con i decreti-legge, con le improvvisazioni: il Governo faccia il suo dovere fino in fondo o altrimenti se ne vada! Infatti non c'è una legge di Dio che costringa il presidente Andreotti ad essere presidente del Consiglio: egli è presidente del Consiglio in virtù dei voti di una maggioranza ristretta, che però lo ha messo in condizione di poter governare il paese. Ecco, governi questo paese, e lo governi in prospettive ampie, lo governi facendo il suo dovere, senza sottrarsi alle sue responsabilità e soprattutto lo governi senza paura, senza vigliaccheria, senza passi falsi! Ne ha già fatto fin troppi; e se da sette mesi a questa parte discutiamo soltanto di petrolio, io domando quanto tempo noi abbiamo sottratto ai problemi degli ospedali, delle scuole, dell'ordine pubblico, di una morale che fa acqua da tutte le parti, della distruzione di tutti i tessuti sani del paese.

Ciò è avvenuto sol perchè il Governo non ha il coraggio di andare fino in fondo nel portare avanti i temi concreti della rinascita del paese. Uno di questi temi era quello della defiscalizzazione dei prodotti petroliferi; era uno soltanto dei temi, eppure ci ha assorbiti

finora per sette mesi. Non consentiremo che questo si ripeta ancora per il futuro. Annunciando il nostro voto favorevole al disegno di legge, perchè riteniamo in questa maniera di fare il nostro dovere verso il popolo italiano, invitiamo il Governo a fare il suo dovere o ad andarsene. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Borraccino. Ne ha facoltà.

* **BORRACCINO.** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevole relatore, onorevoli colleghi, gli sviluppi della situazione per quanto riguarda la discussione sull'attuale disegno di legge giustificano pienamente l'opposizione ferma e decisa del Gruppo comunista e delle sinistre al quinto decreto presentato dal Governo e caduto anch'esso, come il precedente, alla Camera e all'attuale disegno di legge di modifica del regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano.

Gli ultimi sviluppi della situazione sono importanti. Alla Camera, come abbiamo detto, è caduto il quinto decreto-legge e al Senato il Governo ha annunciato la presentazione di emendamenti per quanto riguarda il costo dei prodotti petroliferi e per quanto riguarda il finanziamento alle regioni. Questi due fatti importanti documentano in maniera ampia che i comunisti e l'opposizione di sinistra hanno pienamente ragione di portare avanti una battaglia contro una politica che tende a regalare centinaia di miliardi ad alcuni gruppi privilegiati del nostro paese e a far pagare alle masse popolari il costo di questa operazione di favoreggiamento; inoltre dimostrano la giustezza di una battaglia contro un'impostazione, basata sull'uso dei decreti-legge, che il Parlamento non ha ritenuto di approvare.

Il disegno di legge in discussione, che modifica il regime fiscale dei prodotti petroliferi e del gas metano, così come è impostato va contro gli interessi della nostra economia in quanto tende a dare continuità ad una politica di defiscalizzazione che viene praticata ormai da un paio di anni a favore delle grandi compagnie petrolifere; inoltre tende

a modificare a favore di queste compagnie l'onere che esse devono sopportare per i gestori e tende ad aumentare i prezzi del gasolio per autotrazione; prevede infine l'aumento del carico fiscale sugli oli combustibili e sugli oli lubrificanti, mentre per il gasolio per il riscaldamento, per il quale viene proposta la diminuzione del carico fiscale, non prevede un prezzo amministrato.

È questo un disegno di legge che non va incontro agli interessi dell'economia nazionale e ad una ristrutturazione generale dell'intero settore. Noi comunisti abbiamo quindi pienamente ragione di portare avanti l'attuale battaglia, anzi proprio alla luce degli ultimi sviluppi della situazione riteniamo che sia oggi necessario sospendere la discussione al Senato per dare al Parlamento italiano la possibilità di affrontare un discorso serio sulla politica dell'energia nel nostro paese e quindi sulla ristrutturazione dell'attuale settore. Avevamo detto che la battaglia incentrata sui decreti-legge tendeva a imporre al Parlamento un'impostazione assolutamente inaccettabile di favoreggiamento di alcuni grandi gruppi privilegiati del nostro paese. Era una battaglia che il Parlamento non poteva che respingere, un'imposizione cioè da parte del Governo che non poteva passare perchè non era possibile superare tutti i limiti consentiti nel portare avanti determinati provvedimenti attraverso alcuni decreti. Ma la battaglia del Parlamento per fare decadere il quinto decreto non è solamente per la difesa legittima di diritti costituzionali, di diritti parlamentari e di un rapporto più democratico tra l'Esecutivo e il Parlamento. Questa battaglia riguarda fondamentalmente anche la sostanza della politica che bisogna discutere in Parlamento per il settore petrolifero.

Prendiamo atto dunque che oggi il Parlamento ha ristabilito un giusto rapporto per quanto riguarda questa impostazione assolutamente ingiusta portata avanti dal Governo. Ci auguriamo che sul secondo problema, cioè sul merito del provvedimento in discussione, il Parlamento possa oggi portare avanti un discorso che tenga presenti gli interessi generali della nostra economia perchè, al di là delle modifiche che il Go-

verno di fronte ad una situazione insostenibile ha dovuto annunciarci, ci sono grosse questioni collegate al settore che vanno esaminate, approfondite e precisate. Il Parlamento innanzitutto deve determinare orientamenti precisi per quanto concerne questi problemi e io intendo alludere al problema della formazione del costo dei prodotti petroliferi. Il Governo nel preannunciare un emendamento al disegno di legge assumerebbe un impegno troppo generico per quanto concerne la necessità di riferire al Parlamento sui criteri che si adotterebbero. Noi diciamo che è soprattutto su questo problema che non si è dato al Parlamento e alla 6ª Commissione competente finanze e tesoro la possibilità di accertare pienamente tutti gli aspetti della formazione del costo dei prodotti petroliferi. Il Parlamento e la stessa Commissione finanze e tesoro, al cui Presidente va dato atto di aver compiuto ogni sforzo per aiutarci ad entrare in possesso di tutti gli elementi che possono fare piena luce sulla determinazione dei costi dei prodotti petroliferi, non hanno avuto tutti gli elementi necessari perchè i documenti forniti sono stati limitati e insufficienti per permetterci di avere una visione organica della determinazione del costo dei prodotti petroliferi.

A questo proposito si imponeva e si impone la necessità di una indagine da parte del Parlamento per rendersi pienamente conto dell'esatta realtà di un grande settore economico del nostro paese, importante sia per quanto riguarda il settore fiscale che per quanto riguarda il settore degli approvvigionamenti. È proprio da questo punto di vista quindi che, una volta riconosciuta la rilevanza e la grande importanza di questo settore della vita economica italiana, non è possibile oggi che la disciplina di questo settore, così come chiedono la maggioranza e le destre, sia esclusivamente di competenza di alcuni grandi gruppi privilegiati i quali, nel portare avanti una loro politica di alti profitti, vanno contro gli interessi generali del paese. Al contrario invece su questa grande questione è il paese e per esso il Parlamento che deve rendersi innanzitutto conto della reale situazione e dare indicazioni

concrete su quelli che possono essere i criteri che devono essere discussi per determinare il costo dei prodotti petroliferi. Ma per quanto riguarda la determinazione dei costi dei prodotti petroliferi l'indagine che deve investire diversi settori, cioè il settore dell'approvvigionamento, il settore dei trasporti e il settore della distribuzione, non è una indagine che si può fare in poche ore o in pochi giorni. È un'indagine abbastanza complessa, difficile. La stessa relazione di maggioranza parla di un settore complesso e difficile per far piena luce sul quale occorrono parecchi sforzi anche perchè sono parecchie e notevoli le resistenze che si frappongono all'esigenza di far luce in questo settore.

E per questo è giustificata questa ulteriore proposta del Gruppo comunista e dell'opposizione di sinistra della sospensione di una discussione la quale oggi deve portare il Parlamento italiano appunto a dare un contributo concreto non solo per quanto riguarda la determinazione dei costi, ma anche per quanto riguarda la politica generale del settore. E questa politica generale del settore non riguarda solamente la determinazione dei costi ma anche un altro aspetto importante e fondamentale per la vita del nostro paese e cioè il problema dell'inquinamento. È un problema che viene affrontato molto limitatamente nel disegno di legge in discussione e che è all'attenzione del paese per le lotte che stanno portando avanti i lavoratori; Porto Marghera, Piombino sono esempi clamorosi, eclatanti, di una politica di arrebbaggio e di profitti che minaccia oggi l'ambiente del nostro paese, la salute dei lavoratori, minaccia le nostre città, grandi zone del nostro paese. E noi discutiamo di un settore che è strettamente collegato all'ambiente, al paese, alle nostre città, ai luoghi di lavoro e quindi alla necessità della salvaguardia dell'ambiente e della salute dei lavoratori. E quale migliore occasione della attuale per far luce anche su quest'altro importante aspetto che è collegato al settore del quale discutiamo e che riguarda l'intera vita del nostro paese?

Del problema dell'inquinamento si parla nel disegno di legge e ne hanno parlato i rappresentanti delle varie parti del Parla-

mento, e in Commissione e in sede di discussione su vari provvedimenti. Anche qui però noi riteniamo che il Parlamento debba porre oggi un punto fermo su questa grossa questione approfondendo il problema e giungendo a reali determinazioni e indicazioni.

Vi è anche l'altro problema della vertenza in corso tra i gestori e le grandi compagnie. E vi è ancora il problema del ricorso al mercato finanziario; vi è poi il problema dell'intervento di enti che oggi devono avere una funzione preminente e importante nella determinazione della politica dei costi e di una politica per l'energia del nostro paese. Intendo alludere all'ENI e ad altri enti.

Ebbene, di fronte a questa complessa materia e realtà economica e sociale, come è possibile non avvertire l'esigenza di una sospensione della discussione, come è possibile discutere su un provvedimento per due anni (ma solamente per imporre al Parlamento l'aspetto particolare del favoreggiamento alle grandi compagnie petrolifere), come è possibile discutere due anni su questo singolo problema e non avvertire oggi la necessità di dare indicazioni concrete su questi grossi problemi del settore, come, ad esempio, la questione della determinazione dei costi, il problema dell'inquinamento, il problema di una politica nel settore dell'energia, il problema della funzione di organi importanti del nostro paese nella disciplina e nella ristrutturazione di questo importante settore? È veramente inconcepibile e in stridente contrasto con l'esigenza che avverte il paese di una disciplina nei più importanti settori di attività, in particolare in questo, che oggi è dominato da indirizzi di politica di mercato e di profitto delle grandi compagnie petrolifere.

Di qui l'esigenza che il Gruppo comunista ha avvertito e che ripropone oggi al Senato, augurandosi che quelle parti che nel dibattito hanno dimostrato di comprendere la reale importanza di questi aspetti del grosso problema e che hanno cercato oggi di rendersi conto del disagio che esiste nel paese perchè questi problemi non sono stati ancora risolti vogliono oggi contribuire in maniera positiva a far sì che il Parlamento dia

concrete indicazioni per quanto riguarda la soluzione di questi problemi.

Di fronte alla realtà e alla complessità del problema, è del tutto ingiustificata e da respingere la posizione della destra, favorevole al disegno di legge. E la posizione della destra ha uno scopo ben preciso, chiaro, concreto: fare da supporto a quella maggioranza che oggi guarda esclusivamente ad una soluzione del problema che favorisce le grandi compagnie petrolifere. È spiegabile naturalmente l'opposizione alla richiesta del Gruppo comunista di approfondire le grosse questioni che debbono tenere presenti gli interessi generali del paese e dei lavoratori. Da questo punto di vista, quindi, la posizione della destra, fatta ulteriormente presente stamane, va decisamente respinta perchè è una posizione di servilismo, non una posizione a favore degli interessi generali del nostro paese. Si riconosce infatti che ci sono grosse questioni che riguardano l'economia del paese e che non possono restare insolute, ma si chiede che la discussione termini e che quindi si approvi questo disegno di legge che in sostanza è un provvedimento presentato solo per andare incontro alle esigenze di defiscalizzazione di questi prodotti petroliferi, fatte presenti dalle grandi compagnie.

Ecco quindi che a questo punto il dibattito, secondo noi, deve uscire dalla stretta limitata nella quale lo hanno voluto collocare il Governo e determinati ambienti ed estendersi a questa realtà. E cerchiamo di capirla, questa realtà, dal momento che i motivi addotti dalle grandi compagnie petrolifere, e cioè quello dell'approvvigionamento e quello dell'aumento dei prezzi, sono motivi che ormai il Parlamento unanimemente ha respinto perchè si trattava di ricatti per fare andare avanti determinati provvedimenti come il decreto-legge ed il disegno di legge.

Quindi, se queste supposte ragioni delle grandi compagnie oggi non esistono (infatti il dibattito ha largamente confermato come gli approvvigionamenti possano oggi ottenersi attraverso il collegamento con nuovi mercati in Europa, nuovi mercati con i paesi socialisti), non ci troviamo dinanzi ad una

situazione di allarme come vogliono far credere le grandi compagnie petrolifere. La realtà è che non si vuole allargare una politica di mercato e adottare le opportune iniziative proprio perchè si vuole portare avanti una politica che oggi deve far pagare allo Stato ed ai cittadini del nostro paese un onere pesante per favorire un indirizzo di politica di mercato che va solo a favore di questi ceti privilegiati.

Il dibattito ha inoltre ampiamente dimostrato — e le ulteriori discussioni lo hanno confermato — che i prezzi dei prodotti petroliferi possono essere diminuiti in rapporto al fatto che le grandi compagnie oggi beneficiano di una serie di provvidenze — dalla trattenuta delle somme che devono dare all'erario alla diminuzione dei noli, ad altri benefici — che abbiamo ampiamente documentato.

A questo punto le ragioni delle compagnie petrolifere sono false, non giuste, sono tentativi di allarmare l'opinione pubblica per premere sul Parlamento e sul paese al fine di accettare delle imposizioni assolutamente sbagliate e contrarie agli interessi generali del paese.

Dal momento che tutto ciò è stato in Parlamento ampiamente dimostrato, la proposta del Gruppo comunista e della sinistra di sospendere la discussione ha tutta la sua validità e tutta la sua ragione per i motivi ai quali ho accennato.

Quindi non possiamo oggi ulteriormente permetterci il lusso, a scapito degli interessi generali del paese, di approvare un indirizzo e una politica di favoreggiamento delle grandi compagnie petrolifere. Bisogna che in Commissione e successivamente in Assemblea la discussione vada avanti tenendo presenti i nuovi problemi in relazione ai quali lo stesso Governo, dopo una lunga battaglia parlamentare, ha annunciato degli emendamenti che in concreto non conosciamo ancora. Si tratta però di emendamenti che riguardano la ristrutturazione dei costi dei prodotti petroliferi. È una grossa questione. E com'è possibile decidere su questo problema in pochissime ore, entro la giornata di oggi? È una cosa assolutamente impossibile. Dobbiamo tener presente la necessità di dare

alla Commissione, dove la questione deve ritornare, la possibilità di allargare l'indagine su tutti gli aspetti del problema che concorrono alla formazione del costo dei prodotti petroliferi. E questi aspetti sono appunto la politica degli approvvigionamenti, la politica dei trasporti e la politica della distribuzione.

Nel corso del dibattito su tutti e tre i problemi sono venute fuori delle documentazioni molto ampie ma che non hanno ancora potuto fornire al Parlamento indicazioni concrete tali da determinare con precisione il costo dei prodotti petroliferi. Le documentazioni infatti interessavano una serie di questioni molto complesse. Ad esempio il problema degli approvvigionamenti non può ovviamente esaurirsi con poche parole e lo stesso dicasi per la politica dei trasporti e per quella della distribuzione. Si tratta di problemi che vanno approfonditi non solo da parte nostra ma anche da parte degli altri Gruppi parlamentari.

Del resto non c'è neppure l'urgenza di arrivare ad una decisione su questi temi in breve tempo, perchè procedere affrettatamente costituirebbe il modo migliore per venire incontro ai grandi petrolieri e per non affrontare questioni importanti della vita sociale ed economica del nostro paese.

Nel disegno di legge al nostro esame sono coinvolti anche altri temi, che già abbiamo avuto modo di sviluppare, come quello dell'inquinamento. Anche in questo campo ci troviamo dinanzi ad emendamenti presentati da altre parti politiche e che cercano di dare un contributo alla politica in difesa dell'ambiente naturale. Si tratta però di indicazioni che, secondo noi, vanno concretizzate in precise norme che devono tendere a limitare quegli aspetti dello sviluppo delle attività produttive in oggetto che vanno contro la salute e contro l'ambiente.

Anche questi emendamenti però hanno bisogno di un approfondimento. Sono necessari contatti con tutti gli ambienti interessati affinché il Parlamento italiano abbia la possibilità di adottare finalmente delle misure concrete in questo settore che finora, a causa degli interessi di alcune grandi compagnie private, ha subito sconvolgimenti

tali da provocare proteste, sollevazioni e scioperi in tutto il paese. Altre sollevazioni ed altre proteste potranno determinarsi se il Parlamento non si renderà conto, così come gli compete, della necessità di intervenire concretamente per sostenere la battaglia contro l'inquinamento, contro una politica che tende all'accaparramento dell'ambiente e che minaccia la salute dei lavoratori.

Di fronte a tali argomentazioni come è possibile quindi chiedere la conclusione di un discorso così vasto, come è possibile esaminare questo disegno di legge senza assumere posizioni concrete su tutti gli aspetti importanti che ad esso sono collegati? Riteniamo sia necessario affrontare tutto il problema in modo diverso, servendoci degli strumenti a nostra disposizione, ricorrendo a quegli enti che oggi hanno capacità e qualificazione per poter aiutare la battaglia contro l'inquinamento affinché il Parlamento italiano possa assumere delle concrete iniziative.

Dunque anche su questa grossa seconda questione l'indagine è necessaria per dare innanzitutto una conoscenza reale e completa del fenomeno e poi per dare delle indicazioni precise in ordine alla battaglia contro l'inquinamento. Non è possibile andare avanti con semplici ordini del giorno: immaginiamo quale ascolto daranno a questi documenti le grandi compagnie petrolifere e anche determinati ambienti politici, a questi ordini del giorno che pure trattano questioni così gravi ed importanti! Immaginiamo se questi ambienti con i soli ordini del giorno vorranno adeguarsi alle esigenze del paese.

Per quanto riguarda la questione del ricorso al mercato finanziario la Commissione bilancio all'unanimità (non è quindi un fatto limitato, che riguarda solo una parte politica, ma tutto il Parlamento) è stata molto precisa e chiara su questo problema; desidero leggere il parere espresso da detta Commissione affinché il Parlamento si renda conto che su questo aspetto del problema non è possibile andare avanti ricorrendo al mercato finanziario: « La Commissione infine sottolinea ancora una volta l'eccezionalità di una copertura di una spesa corrente ot-

tenuta con il ricorso al mercato finanziario. Essa è stata indotta a superare ancora una volta la propria perplessità su questa forma di finanziamento soltanto in considerazione di un'esigenza che si dice eccezionale ».

In altri termini, la 5ª Commissione bilancio ripetutamente, discutendosi dei decreti-legge, ha fatto presente come sia oggi assolutamente incostituzionale e scorretto ricorrere a questa forma di finanziamento per venire poi incontro ad esigenze di alcuni gruppi privati.

Mentre il Parlamento ripetutamente e con voce unanime si richiama ad una corretta forma di finanziamento che non è quella del ricorso al mercato finanziario, il Governo fa finta di niente: quel voto unanime, fermo e deciso esprimeva la volontà del Parlamento che diceva all'Esecutivo che non si deve ricorrere a quella forma di finanziamento. Se si fosse trattato di esigenze di carattere nazionale, urgentissime, come quelle che stiamo discutendo in questi giorni e che riguardano i danni arrecati dalle alluvioni alla Calabria e alla Sicilia, si sarebbe potuto anche derogare da questo principio, ma quando si tratta di favorire alcuni gruppi privati è assurda la posizione del Governo di voler continuare a portare avanti una impostazione che è da respingere.

È necessario discutere su tale questione innanzitutto per superare lo stato di tensione che viene a determinarsi tra il Parlamento e l'Esecutivo e in secondo luogo per concordare, qualora il disegno di legge dovesse andare avanti e dovesse stabilire, per volontà della maggioranza, determinati benefici, una via diversa per la copertura e quindi per il reperimento dei mezzi finanziari.

P R E S I D E N T E . Concluda, senatore Borraccino.

B O R R A C C I N O . Trattasi però di grosse questioni, signor Presidente, lei deve convernirne, di grossi problemi posti dopo...

P R E S I D E N T E . Lei ha inteso stamattina il richiamo della Presidenza, che usa lo stesso metro con tutti gli oratori.

Lei ha superato i limiti di tempo, quindi cerchi di concludere il più presto possibile.

BORRACCINO. Signor Presidente, la ringrazio; solo sottolineavo che alcune questioni ci sono state poste recentemente dal Governo e quindi aprono la discussione intorno ad una problematica sulla quale è necessario da parte nostra dare delle indicazioni per l'ulteriore prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Le faccio presente che dopo di lei ci sono molti altri senatori iscritti a parlare.

BORRACCINO. Avviandomi alla conclusione, devo dire che la nostra richiesta di sospensione viene oggi pienamente legittimata dalle novità che si sono introdotte recentemente e inoltre dalle grosse questioni sulle quali si è aperto il dibattito e circa le quali è necessario che il Parlamento abbia piena coscienza e conoscenza dei vari fattori che contribuiscono a determinare questi problemi, come quello dei costi, quello dell'inquinamento e gli altri ai quali ho accennato.

Vi è quindi la necessità di giungere ad una indagine sui complessi problemi che sono connessi al disegno di legge in discussione. Oggi il Parlamento non deve dare una soluzione parziale, insufficiente e negativa, ma deve dare una risposta pienamente positiva di carattere generale, organica e chiara, in un grande settore economico del nostro paese. Non è possibile dare questa risposta se non attraverso impostazioni, scelte, indicazioni che, partendo dalla reale conoscenza del problema, possano dare al Parlamento la possibilità di esprimere scelte nuove e concrete, che vadano verso la difesa dell'economia nazionale, dell'ambiente, dei lavoratori, dei cittadini. Occorre che il Parlamento italiano sappia, nei momenti decisivi, assumere le proprie responsabilità su tali questioni, perchè non bisogna lasciare a gruppi privati il potere ed anzi lo strapotere di determinare una situazione di rischio e di pericolo, le cui conseguenze devono essere pagate dalle mas-

se popolari del nostro paese e dallo Stato italiano.

Si tratta quindi di una battaglia molto importante, che si inserisce oggi nell'indirizzo generale di una politica di riforme che tenda a risolvere le grandi questioni di interesse nazionale. La politica delle riforme, certo, riguarda anche i grandi settori della casa, della scuola, del Mezzogiorno e della sanità. Adottando oggi una impostazione nuova e concreta di questo settore il Parlamento italiano dà un contributo concreto all'avvio di quella politica generale di riforme a cui oggi il paese, i sindacati, gli ambienti politici guardano con profonda attenzione.

Ci troviamo in un momento di crisi grave e seria, di profondo squilibrio; ci troviamo in un momento in cui è necessario che il Parlamento italiano contribuisca oggi a questa battaglia per le riforme. Questo è un momento importante di tale battaglia di carattere generale. Ecco perchè la nostra proposta guarda agli interessi generali del paese, si collega a questo indirizzo nuovo, democratico e popolare. Non è la battaglia di retroguardia che gli ambienti della destra portano avanti per salvaguardare i profitti di alcuni gruppi privilegiati del nostro paese. Questa battaglia deve oggi portare a soluzioni nuove. Il Parlamento se ne è reso conto e ha respinto una procedura e un indirizzo assolutamente negativi. L'aver fatto questo è già un fatto importante, ma occorre che il Parlamento approfondisca nel merito le grandi questioni che si pongono in connessione con il disegno di legge in discussione e quindi, conformemente agli indirizzi che il Senato ha portato avanti, ha pubblicizzato ed ha anche tradotto in alcune leggi, affronti in maniera concreta la regolamentazione di questo importante settore non soltanto per quanto riguarda i petrolieri, ma anche e soprattutto per quanto riguarda gli aspetti che più interessano il paese in genere e le masse popolari in particolare.

Il Gruppo comunista, nel portare avanti la sua battaglia, si è ispirato coerentemente e costantemente a questi principi di carattere generale. Per questo, avendo ottenuto determinati successi che hanno dato ragione della validità dell'opposizione del paese e della bat-

taglia della sinistra, oggi non deve cadere l'impegno di carattere generale sulle grandi questioni che sono collegate con l'economia in genere e con questo settore.

La nostra proposta tende ad affrontare una discussione serena, tranquilla, concreta nell'interesse generale del paese. Noi siamo profondamente convinti che negli stessi ambienti della maggioranza, nei settori vicini agli interessi popolari che hanno a cuore lo sviluppo democratico della nostra economia vi è oggi la comprensione di queste grandi questioni. Nel dibattito precedente in Assemblea, poi in sede di Commissione e poi ancora nel corso di questo dibattito, queste cose sono state fatte presenti. A questo punto ci pare, dunque, che la nostra proposta tenda a esprimere una volontà generale del Parlamento e del paese su un problema particolarmente importante sul quale oggi siamo tenuti ad assumerci tutte le nostre responsabilità. Infatti se questi problemi non verranno subito affrontati, sia per quanto riguarda il settore specifico sia per quanto riguarda l'inquinamento, saremo costretti ad affrontarli in seguito al determinarsi di fatti nuovi e gravi che imporranno al paese di ridiscutere questi problemi in rapporto agli interessi generali. Occorre dunque oggi un'inversione di tendenza. Non dobbiamo discutere di questi problemi, così come si fa per quelli relativi alla sistemazione del suolo, soltanto quando si determinano delle sciagure che pongono il paese dinanzi a una situazione disastrosa.

Ci troviamo dinanzi a un grande settore dal quale dipende in gran parte l'economia del nostro paese e che rappresenta un insieme di grandi e importanti attività; come è possibile chiudere gli occhi e regalare centinaia di miliardi ai grandi petrolieri? E i problemi del costo, i problemi dell'inquinamento, i problemi dell'energia? Possiamo ignorare questi problemi, possiamo rinviarli lasciando il Parlamento in una situazione di crisi, di contraddizione, di incertezza? Se facessimo questo ci renderemmo responsabili dinanzi al paese e dinanzi ai lavoratori delle conseguenze che si possono determinare. E non è vero, come afferma taluno, che qui si vuole fare dell'allarmismo; l'allarmismo lo deter-

minano coloro che, non volendo riallacciare i problemi di questo settore al problema generale della politica dei rifornimenti, prolungano una situazione di pericolo che minaccia le attività economiche e sociali del nostro paese. È quello che è accaduto a Genova dove si è interrotto il rifornimento e si è bloccata la vita di ospedali e di enti cittadini.

Ebbene, noi affermiamo che questo è grave e che non è più possibile andare avanti così. Sono tutte queste ragioni profondamente umane perchè da questo settore traggono vita attività economiche molteplici strettamente legate alla vita dell'uomo e alla difesa dell'ambiente. Da questo settore dipendono dunque grosse questioni legate alla vita del nostro paese e perciò la nostra sarà una battaglia non di carattere settoriale, ma di carattere generale per sensibilizzare il paese sulla soluzione di questa grande questione. Non è una battaglia come quella condotta dalle destre che asseconda soltanto gli interessi particolari dei grandi gruppi privilegiati.

Sono tutte questioni importantissime ed io non credo che se non approviamo entro domani questo decreto possano verificarsi fatti eccezionali, anzi avvertiamo che queste decisioni comportano seri pericoli per la nostra economia, per l'ambiente e per i cittadini tutti. La nostra quindi è una battaglia profondamente popolare ed è da qui che deriva la nostra convinzione e il nostro augurio che gli ambienti della maggioranza, i quali sia nel corso della discussione in Parlamento che in Commissione si sono mostrati sensibili a queste argomentazioni e a questi particolari problemi, attraverso il Governo, o comunque mediante emendamenti o ordini del giorno, affrontino queste questioni. Ci troviamo infatti in un momento politico importante ai fini di un esame approfondito ed organico che porti a una ristrutturazione dell'intero settore, al fine di risolvere queste questioni non parzialmente ma globalmente. Riteniamo che questa sia la volontà del paese, così come riteniamo che debba essere volontà del Parlamento respingere l'impostazione che il Governo aveva seguito per l'approvazione dei cinque decreti-legge, dei quali due bocciati al Parlamento.

Apriamo quindi questo discorso nuovo che fino a ieri era rimasto nei termini della impostazione ristretta datagli dalla iniziativa governativa. Oggi è possibile questo ragionamento nuovo perchè, secondo noi, vi sono le premesse. Lo stesso Governo che aveva mantenuto una posizione assolutamente rigida su alcune grosse questioni oggi capisce che bisogna affrontarle in un modo diverso, tale da poter aprire una prospettiva di carattere positivo sull'intero problema.

A questo punto, se il Parlamento ha recepito queste esigenze, se il Governo, sia pure per quello che ci riguarda, in una maniera insufficiente, limitata e generica, avverte anche esso la necessità di assumere posizione su certe questioni, noi riteniamo che si debba tenere presente la nuova realtà che si è determinata nel Parlamento e nel paese. Ecco allora che si impone l'esigenza di un discorso di carattere più generale. Il Gruppo comunista è aperto a tutti i contributi, alle iniziative, alle proposte che tentano oggi di dare un contributo serio e concreto a questa tematica di carattere generale. Noi lo abbiamo dimostrato attraverso questo lungo periodo di discussione. E la giustezza della nostra impostazione viene oggi documentata appunto dagli sviluppi dei fatti che vanno in questa direzione.

Quindi è necessario che questo discorso oggi continui in una maniera allargata, nelle sedi competenti, con il tempo opportuno e con gli strumenti che il Parlamento riterrà necessari per fare piena luce sull'intera questione e per giungere a delle soluzioni che siano positive nell'interesse delle masse popolari, contro una politica di favoreggiamento e di arrembaggio di pochi gruppi privilegiati, che stanno ricattando, che stanno minacciando il Parlamento ed il paese, che stanno violando tutti i limiti dei diritti democratici e costituzionali. Infatti, ricorrono a delle forme di lotta che vogliono suscitare l'allarmismo e vogliono ricattare il Parlamento ed il paese senza presentare contemporaneamente, però, bilanci chiari che dimostrino quali sono i reali profitti che questi gruppi hanno incamerato nel corso di questi anni come risulta dalla schiacciante documentazione che

il nostro Gruppo e la sinistra ha fornito nel corso di questo lungo dibattito. E a questi problemi, a questi interrogativi non hanno potuto rispondere i petrolieri, come non ha potuto rispondere il loro rappresentante nella conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi. Queste sono ulteriori ragioni che giustificano la battaglia del Partito comunista e la necessità di fare oggi piena luce sull'intero settore per dare ai cittadini tutti delle indicazioni precise sui grandi problemi che abbiamo posto al centro del dibattito. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Brosio. Ne ha facoltà.

B R O S I O . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi il provvedimento in esame risolveva gran parte delle discussioni già svolte in quest'Aula pochi giorni orsono e tuttora in corso nell'altro ramo del Parlamento.

Nella mia dichiarazione di voto del 23 gennaio scorso sui provvedimenti nn. 646 e 647, allora in esame, espressi brevemente alcune ragioni essenziali del voto favorevole dei liberali ed esse valgono in larga misura anche oggi. Vorrei solo sviluppare qui alcuni punti per meglio chiarirli. Il primo è che qui, nel dilagare di una discussione spesso appassionata, da posizioni opposte, uno dei punti fermi di consenso totale, e forse il solo, è stato quello che i prezzi al consumo dei prodotti petroliferi non debbono essere aumentati. Il loro possibile effetto inflazionistico ha soffocato, sembra, qualsiasi velleità di dubbio su questo punto di partenza di tutta la discussione. Il Governo del resto vi ha aderito in coerenza con l'impegno pubblicamente assunto di mantenere fermi i prezzi amministrati. Ed io non contesto certo qui il valore di questo impegno e del suo rispetto.

Da un lato tuttavia il rifiuto di aumentare il prezzo genera un vuoto nel gettito fiscale che si è dovuto colmare con il solito ricorso a prestiti di copertura; è un sistema deprecabile e anche da noi deprecato. Ma nessuno, che io sappia, ha tentato di indicare un altro mezzo disponibile e idoneo

per turare le falle del bilancio. Ne nasce quindi una contraddizione tra la volontà di mantenere il livello attuale dei prezzi e la critica al mezzo di emergenza usato per contenerli: riduzione di imposte e credito di copertura. Secondo le norme ortodosse dell'economia classica, che qualche volta non è inutile ricordare, il ritocco dei prezzi sarebbe stato un mezzo più semplice e più sano per giungere al risultato. Si sarebbe anche potuto sostenere, non senza serio fondamento, che tale aumento di poche lire al litro o al chilo sulla benzina e sugli oli non avrebbe prodotto alcun effetto serio sul mercato delle autovetture. Avrebbe forse limitato un po' il traffico con qualche effetto benefico sul congestionamento di alcune città e sull'inquinamento dell'aria.

Quanto all'effetto inflazionistico, certo questa preoccupazione è oggi dominante e giustificata, nessuno può contestarlo, ma bisogna pure aver coscienza del fatto che l'inflazione non si eviterà alla lunga solo con una compressione dei prezzi, giustificabile ma di effetto limitato.

L'aumento dei costi e della liquidità, assieme alla stasi della produzione e alla riduzione della produttività, sono le cause reali dell'inflazione che, presto o tardi, prevarranno e travolgeranno le barriere erette contro l'aumento dei prezzi, se non saranno rimosse o controllate.

Alla lunga non basta bloccare il barometro sulle alte pressioni per evitare il maltempo. Non contesto la necessità delle presenti o di simili misure contingenti, ma ne segnalo solo la intrinseca artificialità e insufficienza a lunga scadenza.

Naturalmente — e vengo al secondo punto — se si potesse trasferire sulle compagnie il peso del prezzo immutato, senza riduzione di imposta, malgrado i costi crescenti, e costringerle a fornire i prodotti petroliferi a quelle condizioni, la soluzione sarebbe anche più semplice, ma è proprio questo che la situazione attuale del mercato dei petroli non consente di fare. Sin d'ora si sono avvertiti i sintomi delle conseguenze che ne deriverebbero: i primi ritardi nelle consegne, i primi allarmi, i primi timori per il ve-

nir meno dei rifornimenti a privati, a scuole, ad ospedali, ad officine.

Si dice dalle sinistre che questo è un ricatto delle compagnie. A loro volta queste lamentano che non possono essere costrette a vendere in perdita. È uno scambio di sospetti e accuse che potrebbe portare a quel conflitto con le compagnie che non si saprebbe come risolvere, e che produrrebbe certamente nell'immediato effetti economici disastrosi. E qui il discorso potrebbe allargarsi ed anche elevarsi, come è già avvenuto alla 6ª Commissione, specialmente ad opera del senatore Venanzetti e come è avvenuto qui con il senatore Lepre e in un certo senso col senatore Borraccino.

Vi è certamente ragione di studiare la condizione dei nostri approvvigionamenti di petrolio e di derivati di fronte all'aumento di consumi mondiali, alla prevista insufficienza delle riserve, alla concorrenza fra i paesi occidentali quali consumatori, all'aumento del controllo del mercato da parte dei pochi grandi produttori. In questo quadro la funzione dell'ENI, la sua capacità come calmieratrice di prezzi e quale ricercatrice e diversificatrice delle fonti di rifornimento, le condizioni migliori nelle quali essa potrebbe svolgere la sua azione, meritano un continuo esame. Accanto a tutto ciò la convenienza e le condizioni del ricorso alle compagnie private dovrebbero pure essere valutate senza prevenzioni, con obiettiva considerazione del loro contributo e degli interessi del nostro consumo, tenendo presente la esperienza degli altri paesi europei associati e a noi affini, alcuni dei quali coordinano efficacemente il ricorso a compagnie private con il ricorso a compagnie statali o controllate.

Ma non è questo il luogo e l'occasione per farlo nè per decidere fin d'ora le più convenienti procedure. Siamo qui di fronte al regolamento delle conseguenze di un nuovo trattamento fiscale, introdotto nel momento in cui una indiscutibile tendenza dei prezzi al rialzo ne accresce i possibili effetti. Si tratta semplicemente di adottare le norme indispensabili per cercare di conciliare il più possibile gli effetti contrastanti dell'imposta, del mercato e della congiuntura.

Una indagine più vasta sull'insieme del mercato petrolifero italiano ed anche solo una decisione sul metodo migliore per effettuarla sarebbero in questo contesto premature, fuori luogo e inevitabilmente affrettate, insufficienti e rischiose.

La proposta di sospensiva, qui avanzata dal senatore Borraccino, mi pare quindi dilatoria ed infondata. Naturalmente, se si potesse dimostrare in modo convincente che le compagnie, malgrado l'indiscutibile aumento dei costi del greggio, della raffinazione e della distribuzione, non compensati totalmente da una riduzione dei noli, che hanno già superato il loro punto minimo e stanno risalendo, potrebbero sobbarcarsi senza perdita il congelamento dei prezzi di vendita o potrebbero almeno sostenere tale perdita assorbendola nell'insieme dei loro costi e dei loro profitti d'impresa, una posizione più ferma nei loro riguardi sarebbe giustificata. Ma le verifiche del Governo e del CIP non hanno offerto alcun elemento positivo in questo senso, anzi hanno condotto al riconoscimento di aumenti di costo tali da giustificare l'aumento dei prezzi di vendita.

In queste condizioni la riduzione dell'imposta diviene l'unico mezzo per evitare la ripercussione dell'aumento sui consumatori: tutte le critiche, tutti i ragionamenti delle opposizioni hanno servito a seminare dubbi ed interrogativi, ma non hanno smontato nè il metodo di verifica del CIP, nè la sua applicazione. A me sembra che a questo punto la conclusione è una sola: quella adottata dal Governo con le proposte che dobbiamo approvare.

Non vorrei, infine, passare sotto silenzio il lodevole sforzo del Governo nel senso di promuovere, con la diversificazione del peso di imposta, il consumo dei prodotti meno inquinanti a preferenza di quelli più inquinanti; questo aspetto ecologico dei provvedimenti in esame, sempre nei limiti ristretti di un incentivo fiscale riguardante una sola imposta su pochi prodotti, è importante e desidero sottolinearlo, senza dilungarmi al riguardo, dato che esso appare chiaro sia dal disegno di legge, sia dalla relazione, sia dalle dichiarazioni dei precedenti oratori. Mi limiterò a dire che tale aspetto ecologico giustifica ed anzi richiede l'estensione della

defiscalizzazione al gas liquido per trazione, il cui effetto inquinante è minimo. E questo secondo l'emendamento approvato dalla 6ª Commissione con il pieno appoggio del Partito liberale; emendamento che spero sarà accolto da questa Assemblea.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in conclusione si tratta qui di provvedimenti con i quali si tende essenzialmente a due scopi: da un lato permettere l'applicazione della nuova imposta sul valore aggiunto anche ai prodotti petroliferi nella sua pienezza e senza menomazione; dall'altro frenare nella misura del possibile l'azione combinata dei prezzi e della imposta sulla spirale inflazionistica. A questi fini ed entro i limiti inevitabili di ogni freno di tal genere il provvedimento ci pare saggio ed accettabile. In verità il reale motivo dell'intransigente ostilità delle opposizioni di sinistra a questo disegno di legge ci sfuggirebbe se esso non si inquadrasse nella loro implacabile ed aprioristica opposizione al presente Governo, qualunque cosa faccia, nell'intento dichiarato di farlo cadere, anzi di liquidarlo, come ho di nuovo inteso stamani, ad ogni costo. E poi si parla di superare lo stato di tensione tra Esecutivo e Parlamento!

Su questo tipo di opposizione preconcepita il nostro giudizio, sia ben chiaro, è a sua volta, secondo la nostra concezione di una sana convivenza dialettica democratica, recisamente negativo. Quanto poi alla speciale posizione assunta qui dalla Destra nazionale e dal senatore Pazienza, non tocca a me, mi pare, la diretta difesa del metodo di azione del Governo e lascio quindi il compito e la risposta al suo rappresentante in quest'Aula. Grazie. (*Applausi dal centro destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Falco, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati insieme ad altri senatori. Si dia lettura dei due ordini del giorno.

F I L E T T I , *Segretario:*

Il Senato,

impegna il Governo a bloccare la concessione di licenze per l'installazione di nuo-

ve stazioni di servizio per l'erogazione di carburanti, concedendo eventuali spostamenti di impianti esistenti da zone congestionate in zone meno servite.

6. DE FALCO, BORSARI, BORRACCINO, MARANGONI, PINNA, POERIO, FABBRINI

Il Senato,

impegna il Governo a bloccare la concessione di licenze per l'installazione sul territorio nazionale di nuove raffinerie di petrolio e a revocare le licenze concesse ove non sia iniziata la costruzione delle stesse;

a revocare le licenze concesse per l'ampliamento delle raffinerie esistenti quando risulti che le stesse nel ciclo semestrale abbiano prodotto raffinato, ad un tasso di utilizzo degli impianti inferiore al 90 per cento della capacità produttiva.

7. DE FALCO, BORSARI, PINNA, MARANGONI, FABBRINI, POERIO, BORRACCINO

P R E S I D E N T E . Il senatore De Falco ha facoltà di parlare.

D E F A L C O . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, tutto il succo della discussione rimane ancora quello della credibilità o meno dei dati elaborati dal CIP e dalla sua segreteria; questo perchè ognuno si richiama ancora a questi dati per sostenere eventualmente le proprie argomentazioni. Lo fa il Governo, lo fanno le compagnie petrolifere e lo facciamo anche noi sia pure per motivi diversi.

Si tratta indubbiamente di un'opera ponderosa e perfino pregevole da un punto di vista tecnico, ma che non può essere ottimale per quanto concerne la veridicità delle sue ipotesi. Questo perchè tale opera presuppone un atto di fede per ritenerla credibile. Sia ben chiaro che i funzionari del CIP sono fuori discussione; conosciamo la loro incondizionata buona fede, ma evidentemente il problema sta nel metodo.

Io stesso, ed altri colleghi della mia parte, nella discussione che ebbe per oggetto i decreti di defiscalizzazione abbiamo discusso sulle aliquote di sgravi fiscali, sulle medie ponderate e su altre questioni. Resta sempre però da chiedersi quale validità possa avere un metodo privo del relativo regolamento, senatore Martinelli. Mi rivolgo a lei in quanto nella sua relazione ha detto che il problema del regolamento è stato sollevato. In effetti il regolamento è relativo al metodo come il nostro Regolamento è relativo al funzionamento del Senato. È inimmaginabile un'Assemblea parlamentare senza il Regolamento e così è impensabile il metodo del CIP che non ha voluto ancora definire un regolamento. L'utilità invece di questo regolamento sarebbe quella di evitare che nelle analisi dei costi entrino elementi estranei o vengano usati in modo distorto.

Il disegno di legge prevede una riduzione dell'aliquota degli olii densi e di varia fluidità a basso contenuto di zolfo, cioè non più dell'1 per cento. Desidero soffermarmi brevemente su questo aspetto perchè sembrerebbe che la nostra parte non voglia gli oli minerali puliti. In Italia, dice la relazione, viene impiegato olio combustibile a tasso di zolfo fino al 3,5 per cento e — questo non lo dice la relazione — in certi casi anche fino al 4 per cento, con permessi speciali del Ministero. Ebbene in Europa forse siamo i soli ad usare questo tipo di olio sporco: in Germania, in Inghilterra e negli stessi Stati Uniti è proibito usarlo. Dunque il premio di 110 lire al quintale è un premio anche all'olio a basso tenore di zolfo che continuerà ad essere esportato. È un bene per l'Italia se in base all'incentivo alla produzione degli oli pesanti, fluiti, semifluidi e fluidissimi a contenuto di zolfo non superiore all'1 per cento, questi aumenteranno? Certo: come si può negare una cosa del genere? Se sarà esportato però in massima parte quello prodotto o prodotto in più in base all'incentivo, per il maggior potere concorrenziale che avrà quest'olio, il beneficio sarà solo valutario, non certo per la salute degli italiani. Le compagnie producono quest'olio perchè serve ad esportarlo in quei paesi dove l'olio inquinante è vietato.

Così dicasi per i combustibili liquidi ad alto contenuto di piombo. Parliamo della benzina: piombo vuol dire velocità ed economicità; più la benzina è ricca di piombo, cioè di ottani, meno costa. L'articolo 1 del disegno di legge prevede una diminuzione dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per la benzina con un contenuto di piombo massimo di 0,40 grammi per litro. L'idea di diminuire il piombo dalla benzina è ottima, ma resta solo un'idea, tanto per dire che il Governo combatte l'inquinamento da gas di scarico delle auto.

Oggi la benzina ha un tasso di piombo elevatissimo in Italia; gli ottani talvolta vengono amplificati fin quasi al numero di 100, cioè si tratta di una carica altissima di piombo che è giusto e doveroso combattere, non dando però un premio di 180 lire per quintale alle compagnie che produrranno sempre benzina ad alto valore di ottani, cioè di piombo, per ragioni di psicologia concorrenziale e secondo lo *slogan* « più ottani, più velocità ».

È questo il miglior modo e il più serio per combattere gli inquinamenti? Cito gli Stati Uniti d'America e non posso venir accusato di citare cose ovvie per un comunista: negli USA una proposta di legge governativa prevede che nel 1978 la benzina sia pulita. In quell'anno negli Stati Uniti si arriverà ad avere una benzina con un tasso di piombo non superiore agli 0,2 grammi per litro e sarà usata solo quella benzina. Ho ricavato questi dati dalla nostra stampa? Certo, è la meglio informata e qualificata, ma la fonte che cito è filogovernativa, una corrispondenza da New York della « *Gazetta del Mezzogiorno* ».

La benzina quasi del tutto senza piombo costa cara. Però una legge che riduca a zero il contenuto di piombo e obblighi ad usare solo quella benzina può giustificare un abbuono anche superiore all'attuale; così com'è, l'incentivo è un regalo ai petrolieri.

Diceva in Commissione un collega della mia parte che il petrolio appassiona, non fa dormire anche se la seduta dura otto ore di seguito; infatti, la storia passata e presente è proprio come un romanzo giallo.

Si afferma che i prezzi sono in aumento alla fonte di produzione. Voglio andare un po' più in profondità in questo argomento; si dice che l'aumento del prezzo ha un origine che conduce alla fonte, ai paesi produttori; aumenta la domanda di grezzo perchè aumentano i consumi nel mondo. È un fatto: è vero, i consumi di carburante petrolifero sono aumentati nel mondo. Questo fatto però non provoca automaticamente l'aumento dei costi: questo concetto urta contro ogni legge economica. Il fenomeno però si verifica se manca la materia prima ed aumenta la domanda. Sono leggi economiche elementari ma fondamentali.

Ecco, esaminando questi due elementi, tralasciando l'esame dei noli, della raffinazione, eccetera, cosa si ha? Si ha che — secondo quanto è stato calcolato — i giacimenti del mare del Nord si aggirano sui 12 miliardi di barili, pari a 60 miliardi di tonnellate. Onorevoli colleghi, è stato calcolato che le giacenze sottomarine esplorate del Medio Oriente si aggirano su oltre 150 miliardi di tonnellate, e su centinaia e centinaia di miliardi di tonnellate, per quelle ancora non esplorate. Quelle del Golfo Persico, esplorate e non esplorate, sono ritenute immense e vengono sfruttate dalle compagnie petrolifere — soprattutto da quelle americane — al tasso di appena l'1,5 per cento. Solo dal golfo Persico si potrebbe invadere il mondo di petrolio a poche centinaia di lire la tonnellata, ad appena 400 lire.

Cose di questo genere sono state affermate autorevolmente in convegni internazionali altamente qualificati. Dicevo che, se si aggiungono le riserve dei Paesi nord-africani, della Nigeria, dell'America del Sud, del Canada e degli stessi Stati Uniti, si può affermare che questo secolo non vedrà l'esaurimento del petrolio. Certamente si avrà la sua fine come combustibile fondamentale della trazione privata o di altro, come del riscaldamento, e sicuramente sarà sostituito da altri combustibili meno o per nulla inquinanti.

I prezzi sono in ascesa e si dice anche che lo saranno sempre più. Questo è vero, ma solo perchè lo vogliono le compagnie per i vari motivi detti anche in altre occasioni.

Ma vi sono anche le nuove tecniche per eseguire questa lievitazione dei prezzi. Ho già avuto l'occasione di accennare alla guerra moderna per il petrolio. Che accade? Accade, onorevoli colleghi, che l'Arabia Saudita, l'Iraq, l'Iran ed anche altri Paesi, sia africani che del Medio Oriente, chiedono al consorzio formato dalle compagnie petrolifere di aumentare la produzione di greggio. Le compagnie si rifiutano perchè quelle scorte servono loro come massa di manovra, perchè possano aumentare il profitto tenendo alti i prezzi.

Sette mesi fa gli Stati petroliferi facenti parte dell'OPEC chiesero una maggiore partecipazione nella produzione in cambio di favorevoli termini finanziari che le compagnie rifiutarono. Perchè rifiutarono? Perchè una maggiore partecipazione dei paesi produttori può obbligare ad aumentare la produzione, poichè questo è il termine valido di maggiori utili per i paesi produttori.

Lo Scià dell'Iran in quelle trattative fece una proposta: propose cioè di estendere le concessioni al consorzio monopolistico anglo-americano fino al 1999 in cambio di un investimento delle compagnie petrolifere, che provvedesse, onorevoli colleghi, a triplicare la produzione, e si impegnava (la Persia) a vendere alle stesse compagnie molto più petrolio a prezzi inferiori.

Cose del genere si possono leggere, per esempio, sul giornale « 24 Ore » e non solo su « L'Unità ». Le compagnie petrolifere rifiutarono. Conosciamo la reazione dell'Iran. L'Iran ha deciso che lo Stato assuma la produzione e le compagnie ricevano il petrolio alle banchine. Che cosa chiede l'Iran praticamente? Che le compagnie petrolifere aumentino la produzione di petrolio fino a 40 milioni di tonnellate al giorno; le compagnie si rifiutano. Altro che mancanza di petrolio, altro che mancanza di produzione! Sono sospetti questi, senatore Brosio, sono prese di posizione preconcrete contro il Governo, come dice lei? Queste sono realtà. Ancora: il Venezuela, paese produttore, denuncia un artificiale aumento dei prezzi voluto dalle compagnie petrolifere anglo-americane. Questa è la guerra in atto fra paesi produttori e compagnie petrolifere: produttori che vogliono

produrre di più e compagnie petrolifere anglo-americane, cioè monopolistiche, che vogliono produrre con il contagocce per tenere alti i prezzi.

Una notizia ha fatto il giro del mondo ed è stata diffusa da organi di stampa: è la prova provata che i profitti dell'industria petrolifera americana sono considerevolmente aumentati nel 1972. Quasi tutte le grandi compagnie statunitensi, che hanno in mano e dominano il mercato mondiale del petrolio, hanno pubblicato di aver realizzato considerevoli aumenti di profitto. Se lo dicono loro, dobbiamo almeno crederci.

Onorevoli colleghi, è bene richiamarci al tema fondamentale del campo generale delle fonti di energia in Italia, della sua programmazione, delle sue prospettive. Tutti i grandi paesi, e non solo quelli dell'Europa occidentale, ma anche gli Stati Uniti, il Giappone (e tralascio i paesi socialisti: sarebbe prendere un *handicap*), già stanno realizzando una loro politica autonoma delle fonti di energia. Sappiamo dei colossali investimenti dell'Inghilterra e dell'Olanda nel mare del Nord per la ricerca e lo sfruttamento di petroli e gas naturali. Oltre il 90 per cento del metano usato oggi in Inghilterra proviene dal mare del Nord. E così fanno altri paesi. Perchè? Si dice che il petrolio sta per esaurirsi; e su questo ho detto il mio pensiero e non mi ripeto. Aggiungo solo che, dato e non concesso che il petrolio stia per esaurirsi, se ciò è vero per gli Stati Uniti e gli altri paesi, non costituisce forse una ragione in più per il nostro paese? La prova è che nel 1980 l'Inghilterra prevede di ricavare dal mare del Nord il 50 per cento del suo fabbisogno di petrolio. Certo, è frutto di una politica economica di risparmio di valuta estera, che nel 1980 sarà certamente di migliaia di miliardi di lire per l'Inghilterra, ispirata al fine di non dover dipendere strategicamente dall'estero, per non subire i ricatti delle compagnie come sta avvenendo all'Italia.

La cosa più stupefacente per un paese come l'Italia, che si dice sia l'ottava o decima potenza economica mondiale, è diventare un ostaggio dei petrolieri, essere ricattata. A questo punto ha portato il nostro paese

il Governo, senatore Brosio, e lo dico a lei che parla di nostri preconcetti verso questo Governo. È una vera vergogna: questa è la realtà. Ma la politica comunitaria dell'energia non fu uno dei punti fondamentali della CEE sanciti nei trattati di Roma? Gli altri paesi della CEE hanno eluso questo impegno al 50 per cento, l'Italia lo ha eluso al cento per cento; se fosse possibile sarebbe andata anche oltre.

Ho già avuto occasione di affermare che gli Stati Uniti investiranno, a spese dell'Europa, 600.000 miliardi di lire nei prossimi anni per crearsi una fonte di energia autonoma sul territorio metropolitano. Se questo è vero, non è più vero forse per il nostro paese perchè si crei una fonte diversificata energetica nazionale autonoma? È una domanda che è alla base della nostra discussione o dovrebbe esserlo. Alla luce di ciò che sta accadendo in questi giorni, come non richiamare ancora la responsabilità del Governo per la mancata politica delle fonti di energia nazionali? Tutta la stampa parla del ricatto dei petrolieri di sospendere la fornitura del gasolio per il riscaldamento, di non produrre più alcuni tipi di combustibile. Può un paese essere oggetto di così pesanti ricatti? È dignitoso?

È stato affermato dalla stessa Unione petrolifera che per il 1980 l'Italia avrà ancora l'attuale livello dei consumi nucleari e di energia elettrica, ed è vero. Quali sono le previsioni di consumo di petrolio in Italia per quella data? Enormi si direbbe. Da dove lo prenderemo tanto petrolio e a quale prezzo monopolistico, a quali ricatti politico-economici? Siamo indietro paurosamente per l'incremento dell'energia elettrica e si parla addirittura dell'assurdo di razionarla. In Italia fino al 1985 non è prevista nessuna seria produzione di energia di origine nucleare, di utilizzo di nuove fonti di energia come il gas, il metano o il carbone, come stanno facendo gli Stati Uniti d'America e i grandi paesi europei. Ma ancora: quale potere contrattuale avrebbe il Governo se trattasse dell'approvvigionamento del greggio direttamente con i paesi produttori, con i paesi per esempio che vogliono vendere come l'Iran, a basso prezzo, dal

momento che il monopolio anglo-americano rifiuta questo? Sarebbe per il Governo una scelta politica, di politica economica, una trattativa diretta del Governo con questi paesi che potrebbe portare allo scambio dei nostri prodotti industriali anche a mezzo di prezzi più agevolati ai paesi produttori di petrolio. Grande può essere il potere contrattuale di un Governo con chiara volontà politica antimonopolistica.

È noto, onorevoli colleghi, che il CIP ha dato il suo consenso alle spese di investimento per la chimica primaria per cinque mila miliardi: chimica primaria che vuole dire basso impiego di mano d'opera, industrie inquinanti fino all'80 per cento, vuol dire produrre etilene da esportare a quei paesi che hanno scelto la chimica secondaria ad alto impiego di mano d'opera, a grande valore aggiunto, a produzione pulita del prodotto. Poteva invece essere una scelta prioritaria questa, per la ricerca di vecchie e nuove fonti di energia per rendere il paese autonomo, ad esempio potenziando l'ENI che ora ha una politica aziendalistica che tende all'autosufficienza, indirizzando in tale direzione quei cinque mila miliardi di lire.

Onorevoli colleghi, voglio terminare citando un fatto che è la riprova clamorosa di ciò che è avvenuto in questi giorni. I petrolieri, tra le alte grida che conosciamo e che sono state riportate anche in quest'Aula, tra un ricatto e l'altro, senza che nessuno glielo abbia chiesto o contestato, hanno avuto la possibilità di affermare che oggi si incomincia a capire perchè nel Paese e nel Parlamento manchi loro una credibilità: dicono che anche la maggioranza ritiene attendibili i dati del CIP sopra stimati. I petrolieri, che dieci anni fa accusarono uno studioso come Mario Rossi di demagogia, dicono che sì, è vero che si deve riconoscere che effettivamente i costi denunciati da noi dieci anni fa erano tre volte superiori a quelli reali (lo dicono loro!). Abbiamo sbagliato allora, dicono. Oggi la realtà è diversa.

Ebbene, onorevoli colleghi, mi si può chiedere da dove ho ricavato questa bella favola che parla dei « pifferi del ventesimo secolo ». Dall' « Unità »? Anche. Cito però la fonte che non è comunista. È Giulio Maz-

zocchi che l'ha scritta sulla « Stampa » di Torino il 26 gennaio 1973, qualche giorno fa. Certo, nessuno afferma che i costi non siano oggi aumentati, cioè che non siano aumentati in dieci anni. Ma non sono aumentati neppure del 300 per cento, cioè come sostengono i petrolieri che dieci anni fa denunciarono prezzi tre volte superiori a quelli reali.

Ma anche se fosse vero quello che sostenete, io vi dico: in dieci anni, signori petrolieri, avete incassato utili tre volte superiori a quelli dichiarati, utili che erano allora per se stessi, come lo sono ora, altissimi.

Questa è una rapina ai danni dell'Italia, ai danni dell'Europa. E questo è possibile per l'atteggiamento del Governo. Quale credibilità si può dare al CIP, al Governo se dieci anni fa non scoprivano e non « ponderavano » sul fatto che i prezzi che denunciavano i petrolieri erano falsi, gonfiati e tre volte superiori a quelli reali? Ma falsi e gonfiati sono anche ora, in misura diversa, per motivi diversi e con l'escogitazione di mezzi diversi.

Signor Presidente, basterebbe la notizia dei « pifferi del ventesimo secolo » per giustificare il nostro voto contrario. Noi votiamo contro anche per questo. E non votiamo aprioristicamente contro, come ha detto il senatore Brosio; non criticiamo il

Governo per questo, ora e sempre in futuro, come dice lui, per partito preso, per far cadere il Governo: anche per questo certo, ma non solo per questo motivo; che se poi il Governo cadrà anche per questo motivo avrà la sorte che merita. Critichiamo il Governo e votiamo contro questo provvedimento soprattutto perchè lo stesso documento del CIP e le argomentazioni della maggioranza ci giustificano. L'IVA a nostro avviso — è stato già detto e lo ribadisco — può essere assorbita in parte. Si possono riconoscere alcune spese vive e reali, alcuni sgravi su consumi popolari, ma il resto è regalo. Impostato così come è il disegno di legge, il nostro voto non può essere che decisamente negativo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari